

Oggifamiglia

ANNO X N° 11
Novembre
1998

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

La Regione Calabria perde l'autonomia

La globalizzazione, si sa, è un processo interno alla modernizzazione che riguarda non solo l'economia di mercato, ma anche la politica. Essa alimenta, in tutti, *la consapevolezza di essere parte di un unico sistema planetario* (A. Martinelli, 98, 138). Tutta la vita dei popoli, in tutte le sue forme socio-culturali, si internazionalizza. Per questo le stesse identità nazionali sono sempre meno unitarie e più fluide e frammentarie e sono spinte verso una *pluralità eclettica di stili di vita* (ib., 116). Si affaccia sulla scena del terzo millennio una società globale e cresce la cultura della dipendenza più che quella dell'autonomia in barba ad ogni secessionismo e ad ogni regionalismo.

L'interdipendenza su scala mondiale è il segno visibile che gli avvenimenti locali, economici e politici, non dipendono più da fattori interni alle singole regioni, ma da fattori esterni che si giocano a grandi distanze spazio-temporali. La geografia, improvvisamente, come una stoffa, si è ristretta.

Quanto sta avvenendo nella nostra Regione Calabria, mi pare, possa essere collocato entro questo orizzonte interpretativo. Voglio dire che c'è una globalizzazione "planetaria", ma anche una globalizzazione "nazionale" della politica. Il ribaltone, al governo della Regione Calabria, politicamente corretto, tuttavia spregiudicato, dal Centro-destra al Centro-sinistra, consumato, grazie agli acrobatici uomini dell'Udr, nell'ambito del Consiglio regionale più che in quello della volontà popolare, detto in soldoni, è rivelatore che la politica della nostra Regione è decisa altrove, dai "grandi protettori" romani.

La Calabria, da mesi, non ha governo perché il suo governo è a Roma. La Calabria, per pensarsi, per progettare la sua economia, deve "copiare", "riprodurre", "duplicare" gli "assi" (si fa per dire) della politica nazionale. Così, noi non siamo più soggetto politico, ma oggetto. Siamo globalizzati e dipendenti secondo una dinamica che, però, è opposta a quella della globalizzazione "planetaria". Mentre in quest'ultima, uno starnuto fatto in periferia diventa un uragano nelle borse di tutto il mondo, qui, nella globalizzazione "ristretta", uno starnuto del governo centrale diviene un uragano nell'esecutivo regionale. Il male calabrese si annida proprio qui: la nostra classe politica ha fatto, e continua a fare, il verso ai nostri veri padroni.

La Calabria è, e resta, nonostante i cambiamenti sociali, una baronia periferica del "Regno d'Italia". I politici locali assolvono, pateticamente, al ruolo di "piccoli uomini", peones della "grande" politica, che pensano col pensiero dei loro padroni romani. Sono semplicemente dei musici che suonano uno spartito composto altrove. Lo sviluppo della Regione può attendere. Anche l'immensa massa dei giovani disoccupati calabresi può attendere.

La nostra Regione è, come sempre, in lista d'attesa. Ubbidiente, si divide e vota, a destra e a sinistra, ma conservando saldo il suo asse portante al centro in nome della moderazione, dell'equilibrio, della prudenza. La verità è che ci piace il ventre molle della politica, perché siamo corrotti, raccomandati, illegali, perché siamo amanti dello spettacolo, del chiacchiericcio, degli ammiccamenti, dei corteggiamenti, dei giochi estenuanti.

Viviamo la politica come viviamo lo sport. Non pratichiamo lo sport, ma ci facciamo spettatori e tifosi. Litighiamo allo stadio e litighiamo nelle campagne elettorali. Guardiamo il gioco degli altri, ma non giochiamo. La verità è che il popolo calabrese non è ancora un popolo. E' una massa informe lottizzata secondo l'antica tattica romana del "divide et impera". La Calabria ha bisogno di una rivoluzione che è prima culturale e poi politica. Ma di una rivoluzione vera non come quella che caccia i vecchi padroni per insediare i nuovi peggiori dei primi.

Questa rivoluzione possono farla solo i giovani che non sono invischiati con la neo-partitocrazia: dissentire, protestare, scendere in piazza, creare set-in, ribellarsi, rimboccarsi le maniche. Sono questi i verbi che i giovani sono chiamati a coniugare.

Mai più chiedere, pitoccare, farsi clienti, aspettare, sopportare, rimandare. Il futuro si anticipa non si aspetta. I giovani devono invertire la dinamica della globalizzazione nazionale: è il governo locale che deve mettere in ginocchio quello centrale.

V. Filice

Il "Nobel" RITA LEVI MONTALCINI al Liceo Scientifico "Scorza" di Cosenza

di Luigi Verardi

Un avvenimento oltremodo felice per la città e per la scuola cosentina, la presenza di un personaggio che si è guadagnato stima e notorietà in tutto il mondo. Nelle librerie cittadine fa bella mostra il suo ultimo libro: *"L'asso nella manica a brandelli"*.

L'età senile è l'età della tristezza, come afferma S. de Beauvoir o dei ricordi, secondo Bobbio o addirittura la "detestata soglia" di Leopardi? Non è piuttosto l'età della saggezza, della lungimiranza e del discernimento, a dir di Cicerone? Un controllato ottimismo pervade lo scritto, a metà strada tra scienza e divulgazione, della scrittrice che per questa sua ricerca, è costretta ad inoltrarsi nel labirinto del cervello umano.

Ma la presenza nel cervello di due sfere, una neocorticale e una paleocorticale, sedi dell'attività cognitiva ed emozionale, inducono alla riflessione. Se l'attività intellettuale nell'uomo ha fatto passi da giganti, dalla parola orale e scritta, alla cultura, alla tecnica; la sfera emotiva, contenente l'istinto di conservazione, è rimasta allo stato primitivo. Ed ecco una prima tragica conclusione: l'innovazione-tecnica, per quanto avanzata, si pone, purtroppo molto spesso, al servizio degli istinti brutali e violenti: lo testimoniano le guerre mondiali, i risvolti distruttivi del nostro secolo, le apologie della dittatura che, agendo sulla sfera



Rita Levi Montalcini accompagnata dal Preside Giuseppe Plastina

emotiva, hanno avuto l'effetto di ipnosi collettiva. Si può evitare un simile rischio in avvenire, solo se si fa leva sull'attività critica e sulla ragione.

Esiste un processo rigenerativo nelle cellule in età giovanile, che permane nell'età adulta ma si attenua o si trasforma in età senile senza però scomparire, anzi talora, trasformandosi; per cui l'anziano se perde in quantità, acquista in qualità. Dunque, una seconda conclusione: se la società tende all'invecchiamento, perché perdere il grande contributo che potrebbero dare gli anziani? Preparare i giovani al rispetto e all'apprezzamento dell'anziano è compito pri-

mario della famiglia e della scuola.

Un corollario finale: la creatività. Essa è possibile anche a tarda età. Michelangelo, Galilei, Russel, Pablo Picasso, Gurion, lavorano fino alla morte. Vale dunque l'espressione del poeta Eliot: *"Lascia ch'io ti riveli i doni riservati alla vecchiaia/ per coronare gli sforzi di tutta la tua vita"*.

La Montalcini, conosciuta dagli studenti del Liceo Scientifico "Scorza" per la sua grande notorietà e per i suoi libri, li ha incontrati, dedicando loro l'intero pomeriggio del 19 ottobre. Presenti oltre il preside prof. Giuseppe Plastina, il corpo docente, il personale A.T.A. e gli alunni, anche

numerose autorità del mondo politico e della scuola. L'anziana professoressa, definita dal dott. Crea, suo a latere (l'altro era il noto scienziato di Amantea, Aloe), con simpatia la più giovane donna che conosca per la lucidità e l'instancabile attivismo, si è concessa poi alle curiose, intelligenti, a volte intriganti, domande degli alunni.

Ma ciò che ha colpito il pubblico è stato il suo ripetuto messaggio di serenità, di ottimismo, di fiducia nella vita, nonostante la società odierna ci mostri il pericolo costante di possibili catastrofismi e distruzioni. E il pubblico le ha riservato ripetuti, lunghi affettuosi applausi.

All'interno

V. ALTOMARE
Il senso della
scienza p. 3

P. CITRIGNO
L'homo sapiens
insipiens p. 4

O. PARISE
Arriva l'Euro p. 6

R. CAPALBO
Calabri, drammi
storici... p. 10

ASCENTE ARREDAMENTI

ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

LETTERA AL DIRETTORE

Storie di ordinaria disperazione

Stamattina mi sono svegliata all'alba.

Come tutte le mattine.

E come al solito ho guardato fuori, ho fatto pipì, ho preso il caffè, mi sono infilata sotto la doccia per le pulizie personali.

Milioni di italiani fanno questo.

Poi, le mamme si occupano della casa, gli avvocati vanno in tribunale, gli scrittori scrivono, gli ingegneri costruiscono ponti, i politici fanno politica, gli insegnanti vanno a scuola.

Il concetto è chiaro: ognuno fa quello che deve fare, secondo il principio sacrosanto della produzione.

Io no.

Non posso fare nulla e aspetto che la giornata passi.

Ho 34 anni e da 7 soffro di sclerosi multipla.

Da oggi ho deciso di spezzare ogni dipendenza economica ed affettiva.

O, meglio, ho deciso di non chiedere di lasciarmi vivere così, alla giornata.

Dovrei andare dalla psicologa, comprare l'olio di semi di girasole spremuto a freddo, cambiare l'olio alla macchina, restituire un prestito di lire 50.000.

Non ho una lira, non mi posso muovere.

E' dall'alba che continuo a guardare la pioggia insistente che batte sui vetri.

Mi sento un po' ebete. I sensi di colpa si confondono con le responsabilità reali.

Io sono qua bloccata e immobile.

Oggi più di ieri il mondo mi fa paura.

Non lo capisco.

Non capisco perché nonostante la laurea con 110 e lode, due specializzazioni all'università, una sensibilità non troppo meschina, io continuo a fare i conti con il nulla.

Entrate = 0

Uscite = tante.

Ma la peggior uscita di tutte la sento oggi, umida e arrabbiata come la pioggia: la voglia di lottare, di andare avanti nonostante tutto, di credere nell'impossibile mi sta abbandonando.

Mi sento un guscio vuoto.

E malato.

Lo so che mi sto commiserando, ma c'è qualcosa di reale nella disperazione: in un mondo di falchi non c'è posto per me, né per le mie specializzazioni.

Non parlo neanche l'inglese, non sono particolarmente bella e attraente, non ho un talento che spicchi.

Non ho potere.

Mi dicono che qui in Calabria bisogna chiedere, chiedere fino alla nausea per ottenere qualcosa.

Ho bussato a molte porte, ho formulato (vergognandomi) molte domande d'aiuto, ho fatto appello alla mia malattia che mi procura una stanchezza cronica.

E ho incontrato "uomini" che non hanno avuto nemmeno il coraggio di un rifiuto.

Netto.

Senza ambivalenze.

Il futuro?

Tanti "oggi" di rassegnazione e di rabbia, senza orientamenti né progetti.

E l'oggi?

Un insieme di istanti senza *vir(forza)tù*, né valori, slanci ed entusiasmo.

Starò a guardare la pioggia ancora un po', poi mi rimetterò a dormire.

Almeno sogno.

E "vivo" tutto ciò che mi manca: una casa, una dignità, un lavoro.

In poche parole mi espando.

E arrivo tanto in alto da poter guardare il sole.

Che c'è, sempre, anche quando piove.

Se dormo lo vedo.

Se mi sveglio sento la pioggia. Buonotte.

Renata Turco

Cara Renata, non ho parole e non ho potere. Il tuo è un salmo terribile, ma senza Dio. Dunque senza speranza. Questo mi trattiata più di ogni altra cosa perché sono un uomo di fede. Siamo inchiodati all'impossibilità.

Siamo sfiniti dal gridare (Sl 69, 4) e tuttavia, Dio salverà Sion (v.36) e saranno confusi quanti ci coprono di infamia e di vergogna (Sl 71, 13). Non lasciarti espropriare anche della speranza. Nell'attesa, preoccupati di riempire di senso il tuo dolore come ha fatto il Crocifisso. Dio ascolterà la preghiera di un crocifisso e ti renderà giustizia (Sl 54, 3). Non ci resta che pregare. Il mondo senza Dio è sempre contro l'uomo. Ormai dovremmo averlo capito a nostre spese. Voglio sperare che, anche tra i nostri lettori, ci sia qualcuno che abbia il potere e la sensibilità di ascoltare il tuo grido. Coraggio!

La traduzione in calabrese-cosentino del Vangelo di S. Matteo

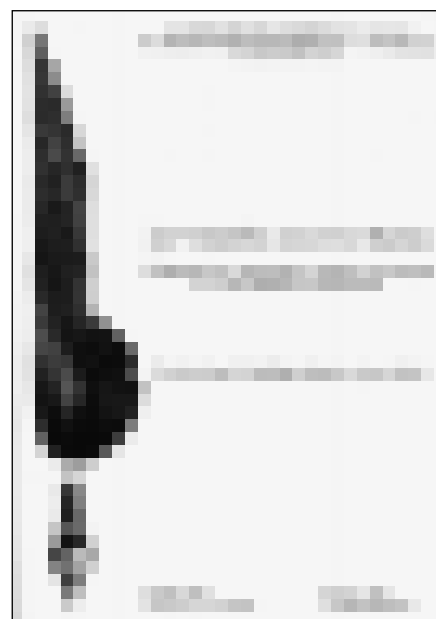
di Giovanni Cimino

Nel mese di ottobre del 1997, a Bologna, la CLUEB (Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna) ha pubblicato, in ristampa anastatica dell'edizione originale del 1862 edito a Londra da STRANGEWAIS & WALDEN in una rara tiratura di 250 copie, un interessante testo, a cura di Fabio Foresti, dal titolo: "Lu Vancielu secunnu Mattio", una sapiente versione, in calabrese-cosentino, di Raffaele Maria Lucente risalente al 1862, traduzione del Vangelo di S. Matteo promossa in diversi dialetti italiani dal Principe Luigi Luciano Bonaparte; la presentazione è di Fabio Foresti, mentre l'introduzione è di Raffaele Ortale e di Anna Scola, un lavoro - per poter entrare in argomento - ricco di contenuto vario e interessante che si suddivide in cinque parti: La vita e le opere di Raffaele Maria Lucente; Il Vangelo di S. Matteo; Il dialetto del Lucente; Le fonti della traduzione calabrese; Lo stile e la situazione del cosentino odierno. Il testo è accompagnato da un saggio di Fabio Foresti dal titolo: Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali, saggio che accompagna ogni singolo "reprint" della raccolta contenente le seguenti versioni: bergamasca, bolognese, calabrese-cosentina, corsa, friulana, genovese, milanese, napoletana, piemontese, romagnola-faentina, romanesca, sarda-cagliarita, sarda-gallurese, sarda-logudorese, sarda-sassarese, siciliana e veneziana.

Questa ristampa anastatica de: "Lu Vancielu secunnu Mattio" contribuisce in modo valido a recuperare il dialetto calabrese-cosentino ottocentesco, ripropo-ndendolo in un momento in cui centinaia di termini stranieri fanno parte del nostro vocabolario quotidiano e il dialetto è presente eccezionalmente in poche lande non ancora completamente inquinate; nel dialetto c'è la parte maggiore della nostra identità linguistica. Interessante è anche la comparazione del dialetto calabrese-cosentino di oggi rispetto a quello dell'Ottocento. Nella società calabrese è ancora possibile ritrovare e recuperare le ultime ricchezze linguistico-dialettali, ma per quanto ancora?

Con l'attuazione globale della Comunità Europea e con l'afflusso di sempre maggiori emigrati stranieri nel nostro Paese, insieme a motivi già accennati, sarà impossibile fra qualche decennio poter fare emergere questo mondo sommerso del dialetto, quale importante documento del nostro passato.

A suo tempo, per volere del Principe Bonaparte,



Raffaele Maria Lucente dovette produrre il suo lavoro con molta fatica e passione di studioso e, grazie a lui, si ebbe il Vangelo secondo Matteo tradotto in dialetto.

E' vero che nel XIX secolo egli non fu il solo a tradurre opere in dialetto cosentino, ma precedette i lavori di altri traduttori.

Il suo lavoro venne dato alla stampa nel 1862, mentre quello del Vitari, su alcune odi di Orazio Flacco, risale al 1886; quello del Limarzi, sul Paradiso di Dante, risale al 1874; quello del De Chiara, su Dante e la Calabria, risale al 1895.

Oggi il Foresti riporta alla luce quel lavoro in un momento delicato e direi di transizione, quando il dialetto sta scomparendo; scelta la sua, intelligente e quanto mai opportuna.

Nel suo saggio, ben strutturato ed articolato, dal titolo: "Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali", dall'esposizione chiara e scorrevole, egli mette in evidenza che, tranne qualche caso precedente, dal XVI secolo sono state pubblicate serie di traduzioni di libri avente specialmente carattere religioso.

Egli esegue un brillante ed attento studio di opere che diffusero in lingua volgare la cultura, arricchendo le conoscenze sulle diverse lingue.

Il Foresti con il suo saggio emoziona e mi fa vedere, quale lettore-fruitor, un ardito esploratore linguista che si addentra in una grande foresta formata da pubblicazioni varie, con la

scientificità di un ricercatore meticoloso, procede prima alla loro analisi e poi alla loro sintesi con chiarezza espressiva e passione culturale.

Il Foresti ci informa che: fra gli anni 1858-1866 furono pronte e raccolte le versioni dialettali del Vangelo di S. Matteo e precisamente in sei dialetti gallo-italici (lombardi: bergamasco e milanese; emiliano romagnoli: bolognese e faentino;

liguri: genovese; oltre a una parlata piemontese), in dialetto veneto (veneziano) e in quattro centro-meridionali (romanesco; napoletano; cosentino e siciliano); alle suddette traduzioni in diversi dialetti, facenti parte del dominio italo-romanzo (cui va associata la versione della Corsica - linguisticamente italiana - che presenta dialetti con influssi del sardo e del toscano), vanno aggiunte quelle in friulano e in quattro varietà sarde (una parlata logudorese, campidanese di Cagliari, sassarese e gallurese di Tempio Pausania).

Inoltre il Foresti mette in risalto che fra i corrispondenti traduttori vi erano studiosi qualificati, quali: Antonio Morri per il romagnolo, Giuseppe Olivieri per il genovese e Giovanni Spano per il logudorese.

Ma è da segnalare soprattutto che il Principe Luigi Luciano Bonaparte era uno studioso al quale si deve, fra l'altro, la versione dialettale corsa.

Luigi Luciano Bonaparte era nato in Inghilterra nel 1813, quarto figlio di Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone I.

Dopo aver trascorso la sua giovinezza in Italia, dedicandosi allo studio della chimica e iniziando a pubblicare i suoi studi, si recò, dal 1845, in Francia dove ricoprì importanti cariche politiche e infine fu nominato senatore e principe di Napoleone III.

Viaggiò molto in Europa e raccolse testi linguistici; morì in Italia nel 1891, lasciando molti suoi scritti inediti.

Penuria di acqua potabile a Cosenza

L'On. Mancini, durante la campagna elettorale, aveva promesso ai cosentini mare e monti. Intanto notiamo che, dopo 5 anni di governo della città, siamo costretti a comprare l'acqua minerale per dissetarci, arricchendo, in tal modo, gli industriali del nord. La situazione idrica a Cosenza peggiora ogni giorno che passa. Purtroppo, anche in questo periodo di piogge abbondanti, l'acqua arriva nelle nostre case con il contagocce.

Specialmente chi abita nei piani alti non può usare la lavatrice e la lavastoviglie perché non è sufficien-

te la pressione per la risalita dell'acqua.

Intanto, noi cosentini assistiamo, impotenti, al balletto di responsabilità tra Comune di Cosenza e Regione. Non sappiamo più a chi raccomandarci per tutelare i nostri sacrosanti diritti anche perché paghiamo

Ma via! non paragoniamoci al terzo mondo. Altrimenti dovremmo spogliarci di tutti i nostri beni, di tutto il nostro benessere. Restare poveri davvero. Noi possiamo ancora pagarci l'acqua minerale... Diciamocela tutta. Siamo talmente appagati di tutto che una momentanea carenza ci manda in bestia. Piuttosto, nel caso, cerchiamo di non spreca-re l'acqua facendone uso distorto. Questa considerazione, tuttavia, non scusa l'incuria e i ritardi dei nostri amministratori. L'acqua è un bene primario e deve restare in cima alla scaletta delle priorità amministrative.

un conto salato senza poter usufruire di un servizio necessario.

Dicono che siamo entrati in Europa, ma a noi sembra essere in un paese del terzo mondo quando notiamo che non abbiamo i servizi necessari.

Maria Rossi



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Chianello

Senso e valore della scienza

di Vincenzo Altomare*

Continua la rubrica del prof. Vincenzo Altomare su alcuni aspetti della Filosofia contemporanea.

La rubrica, come già annunciato precedentemente, vuole essere un aiuto, per le nostre famiglie, a riappropriarsi del pensiero e del giudizio critico.

Nel presente articolo, la lezione riguarda uno dei temi più dibattuti oggi: che valore dare alla scienza?

Una cosa è ormai certa. La scienza è falsificabile, perciò non ha un valore assoluto in termini di certezza e di oggettività.

D a più tempo, studiosi di varie discipline (dalla filosofia alla sociologia, ecc...) tendono ad interpretare il nostro secolo come il punto iniziale di una nuova stagione della storia, definita come *post-moderna*. Crollato il mito del progresso (centro dinamico della modernità), crollata la fede nelle ideologie (ma fino a che punto si può dirlo?) l'umanità occidentale (e, di riflesso, planetaria) si interroga sul senso della propria storia, facendo memoria soprattutto del proprio passato culturale.

Riscopre, così, l'importanza della scienza che, come scrive il padre dell'ermeneutica contemporanea Hans Georg Gadamer, rappresenta "l'eredità" dell'Europa: «è proprio la scienza a definire l'identità europea come tale».

La scienza ha dato forma all'Europa nel suo divenire storico» (cfr. H.G. Gadamer, *L'eredità dell'Europa*, Einaudi, Torino 1995, p. 26).

Certo: l'Europa (o, meglio, l'occidente) indica democrazia, capitalismo, tecnologia avanzata, diritti umani, socialismo.

Cioè: conquiste e contraddizioni. Ma, soprattutto, indica scienza.

La visione scientifica del mondo

Tuttavia, alle soglie del terzo millennio, questa preziosa eredità ha ormai assunto una nuova coscienza di sé. Essa non si riconosce più totalmente nella "prima" rivoluzione scientifica (quella, per intenderci, del XVI e XVII secolo con Copernico, Galilei, Keplero, Newton, Bacon), ma ha ormai acquisito le fondamentali istanze della "seconda" rivoluzione scientifica, quella di Einstein, Bohr, Planck, Heisenberg, Rutherford.

Questa ha superato alcune tra le principali idee della fisica classica, quali: l'esistenza di un ordine naturale oggettivo, l'assolutezza delle coordinate spazio-temporali, l'attribuzione di un valore assoluto della conoscenza indipendentemente dall'osservatore e dai suoi strumenti. Inoltre, accanto alle istanze della seconda rivoluzione scientifica è sorta, già alla fine del XIX secolo, l'epistemologia, ossia la riflessione filosofica sulla natura e i limiti del sapere scientifico, che ha contribuito a mutare il nostro modo di concepire la scienza, arricchendolo di nuove acquisizioni. Popper, Kuhn, Feyerabend, Watkins, Agassi: sono solo alcuni dei nomi più importanti della filosofia della scienza.

Cosicché se con Galilei, Copernico e Newton la scienza, inquadrata all'interno di un grande schema teologico, rappresenta lo strumento più importante per conoscere le leggi della creazione così come derivavano dal Dio Creatore, che aveva costituito l'universo come "cosmo" (= ordine armonico), con le nuove acquisizioni degli inizi del XX secolo la scienza ha cambiato volto.

Ora, è impossibile trat-

tare negli spazi brevi di un articolo tutte le istanze della nuova immagine di scienza. Tenterò, invece di delinearne alcuni tratti essenziali che individuo nei seguenti: 1) l'immagine di scienza non come rispecchiamento della realtà, ma come ipotesi e schema interpretativo del mondo; 2) l'apertura alla metafisica; 3) il rapporto con la storia e le società.

La scienza non è oggettiva

1 - Per quanto riguarda il primo punto, sappiamo che è ormai naufragato il paradigma interpretativo del positivismo, prima e del neo-positivismo poi, che concepiva la scienza come unica e autentica fonte di verità. Questo perché il positivismo pensava che tra scienza e realtà vi fosse una stretta corrispondenza, per cui la scienza potesse concepire la propria impresa come rispecchiamento della realtà. Ma già con Ernst Mach veniva discusso il rapporto speculare tra conoscenza scientifica e mondo, poiché Mach pensava che le teorie non avessero valore assoluto. Più che rispecchiare la realtà, esse la descrivono, la interpretano. Perciò la scienza è sapere convenzionale, non assoluto né dogmatico ma per congettura.

Inoltre, con le intuizioni di Einstein, che ha mostrato come la conoscenza di ogni fenomeno fisico sia relativa ad un preciso sistema di riferimento, di Planck (teoria quantistica) e di Heisenberg che ha mostrato, con il principio di indeterminazione, come sia impossibile misurare, nel mondo sub-atomico, contemporaneamente, posizione e velocità di una particella a causa dell'introduzione nell'esperimento, da parte dell'osservatore, degli strumenti di misura-

zione, i quali alterano l'identità della particella stessa, si è ridimensionata l'impresa scientifica non delegittimandola, ma rendendola più realistica. La conoscenza è probabilistica. Fattori come il tempo e il soggetto conoscente non sono estranei al sapere scientifico ma co-essenziali alla sua natura.

La critica allo schema del neo-positivismo è poi proseguita con Karl Popper. In *Logica della scoperta scientifica* (1935), il filosofo austriaco ha sostenuto che la scienza procede per ipotesi e confutazioni e non mediante la verifica sperimentale. Il suo procedimento non è induttivo (= dai fatti alle teorie), ma falsificabile, cioè confutabile. Infatti, Popper concepisce la scienza non come un sistema di teorie e scoperte certe e definitive, stabilite una volta per tutte, ma come un sistema di ipotesi, sempre rivedibili, di cui l'uomo si serve per interpretare la realtà. In tal senso, Popper ha scritto: «le teorie sono reti gettate per catturare [...] il mondo» (Einaudi, Torino 1970, p. 43).

Thomas Kuhn, da parte sua, in *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962) parla di paradigma, che definisce come un «modello che dà origine a particolari tradizioni di ricerca scientifica» (Einaudi, Torino 1978, p. 30). In questo modello vi sono credenze, idee, valori, tecniche condivise dai membri di una data comunità scientifica (Ivi, p. 212).

La scienza è, dunque, sapere paradigmatico, cioè uno schema interpretativo del mondo, insieme di teorie, accettate e condivise dagli scienziati, che costituiscono una precisa e complessa visione del mondo. Il progresso della scienza avviene mediante rivoluzioni e non per accumulazione di



Il Prof. Vincenzo Altomare nel suo studio.

teorie e scoperte, poiché quando sorgono nuovi problemi non interpretabili e risolvibili con il paradigma tradizionale sorge una crisi, superabile con un nuovo paradigma.

2 - Altra caratteristica della nuova concezione della scienza è costituita dalla sua apertura alla metafisica. Popper, criticando le idee dei positivisti, ha scritto: «non si può negare che, accanto alle idee metafisiche che hanno ostacolato il cammino della scienza ce ne sono state altre - come l'atomismo speculativo - che ne hanno aiutato il progresso» (cit., p. 19).

E conclude: «la scoperta scientifica è impossibile senza la fede in idee che hanno una natura puramente speculativa» (Ibidem). Basti pensare al pitagorismo e al platonismo rinascimentali, al meccanismo cartesiano e alla teoria aristotelica dei numeri e delle figure. Pertanto, il valore della filosofia prima è innegabile.

3 - Infine, ci si è accorti nel XX secolo, che la scienza è un sapere storicamente e socialmente determinato. Thomas Kuhn, cercando di definire come mutano le idee, ha mostrato come la scienza proceda per rivoluzioni e non per accumulazione di teorie o di esperimenti, poiché si imbatte, nel corso della sua ricerca, in nuovi problemi che non può risolvere senza cambiare se stessa; che tra le sue ricerche e la realtà sociale vi è intima connessione, poiché grazie a questa connessione si stabilisce cosa è problema e cosa si prospetta come soluzione. Il passaggio dal paradigma tolemaico a quello copernicano è esempio illuminante di tutto ciò. Non sarebbe comprensibile, ad esempio, il successo dell'eliocentrismo copernicano senza l'ermetismo e il culto del dio Sole, diffusi nella cultura europea del XVI e XVII secolo.

Gli studi di Frances Yates, Paolo Rossi, Eugenio Garin, Charles Webster, Christopher Hill e altri hanno dimostrato di quanti contributi critici la "scienza moderna" è debitrice alla tradizione ermetica, alla rivoluzione puritana, al riformismo sociale e religioso dell'Inghilterra del XVII secolo. Perciò solo un approccio storico e sociale alla ricerca scientifica può rivelarci il suo autentico spessore e significato. Le idee hanno una storia e producono storia. E mai sono neutrali rispetto al contesto storico-sociale nel quale sorgono.

Ma essa non è dogma, né verità assoluta. Perciò il suo futuro è in gran parte legato a quella che Ilya Prigogine definiva la "nuova alleanza" quella con la filosofia.

Queste brevi considerazioni possono, dunque, aiutarci ad avere una visione della scienza più realista e meno dogmatica. La scienza resta, in fin dei conti, un prezioso strumento di conoscenza dell'uomo e del suo mondo.

Letture consigliate:

- K. R. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970.
- Id., *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1976.
- T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1978.
- Id., *La rivoluzione copernicana*, Einaudi, Torino 1972.
- Id., *La tensione essenziale*, Einaudi, Torino 1985.
- P. Rossi, *La scienza e la filosofia dei moderni*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- M. Jacob, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, Einaudi, Torino 1992.

* (docente di Antropologia Filosofica e Culturale presso l'ISSR di Cosenza)

RAGAZZI A PERDERE

di Rosa Capalbo

Massimo, 17 anni, si uccide perché in un incidente ha rotto la macchina del padre. N. G., 20 anni, si getta dal balcone dopo una lite con il fidanzato.

Maurizio, 14 anni, si toglie la vita perché a scuola non ottiene i risultati sperati: prima del tragico gesto scrive una lettera ai genitori nella quale chiede perdono per il dolore che arrecherà loro.

Giovani, giovanissimi suicidi che, al contrario di quanto si potrebbe immaginare, hanno alle spalle una famiglia che, a modo suo, li ama, giovani che si tolgono la vita alla prime difficoltà che incontrano.

Che cosa succede ai nostri figli? In cosa abbiamo sbagliato? Che cosa gli

manca?

Ogni adolescente che si suicida ci grida il nostro fallimento, sia come genitori sia come educatori.

Quando un giovane si toglie la vita, significa che a quella vita non si è dato il valore che gli spettava, significa che non gli si è dato il massimo di quello che gli si poteva dare, significa che si sono privilegiate altre cose rispetto a lei.

Oltre a noi genitori, sono i mass-media, nella società attuale, a svolgere un ruolo di primo piano, sono loro, soprattutto, a privilegiare solo e soltanto i primi, essere secondi equivale già ad una sconfitta.

Si viene valutati, dalla società, solo per ciò che appare: il successo, la bellez-

za, la bravura, non c'è posto per quelli che non appartengono a questa categoria.

Non c'è posto per coloro che non hanno questi canoni definiti a priori: o sì è tra i primi o non si è niente.

Nell'adolescenza, soprattutto, è così facile sentirsi niente, sentirsi incapace di corrispondere alle speranze che, prima di tutto, noi genitori, riponiamo nei nostri ragazzi.

Vogliamo che i nostri figli riescano a realizzare quello che non siamo riusciti a realizzare noi, dimentichiamo, troppo spesso, che la loro vita non è nostra, che noi siamo soltanto il tramite attraverso il quale hanno avuto la vita, una vita che appartiene a loro di diritto.

Gli rimproveriamo di non essere i primi, di non combattere abbastanza per quel successo che per noi è lo scopo della vita, dimentichiamo di dirgli quanto li amiamo, quanto sono importanti per noi e per tutti.

Loro, sono la nostra speranza ed il nostro futuro, a loro è affidata la vita che verrà, noi possiamo e dobbiamo essere attenti e vigili affinché questa vita venga valorizzata al massimo, ma senza essere oppressivi e dando solo il nostro appoggio e la nostra fiducia.

La vita non gliela diamo quando li mettiamo al mondo, ma ogni qualvolta che, vedendoli amareggiati, delusi, tristi, ridiamo loro speranza e coraggio.

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.

L'homo sapiens-insipiens

“L'arcitaliano non ha paura della legge di natura e talvolta egli corregge la natura della legge” (C. Malaparte)

di Paolo Citrigno

Esattamente 60 anni fa, nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1948 in Germania si consumava il “PO-GROM”, che passerà alla storia come “la notte dei cristalli”.

Era l'inizio di quella vergogna supinamente accettata dalla stragrande maggioranza dei tedeschi, e non solo, e che precedeva l'ignominia della “soluzione finale” agognata da Hitler e scientificamente concretizzata dai tanti “angeli” o demoni della morte, che affiancarono “l'uomo del destino” in quella bestemmia contro l'umanità.

Da quel novembre “48” il mondo non è stato più lo stesso, una sorta di virus, di infezione ha pervaso con il suo pus l'animo di tanti. Se è vero che molti hanno affermato che da allora, da Auschwitz, si è sperimentata l'assenza di Dio, è anche vero che questa “sconfitta di Dio” persiste ancora. Essa viene perpetuata da quella “cosa molto buona” che è divenuta sempre più meno “sapiens” e che forse tramuterà in “homo ciberneticus” (mi si passi questo orrendo neologismo).

Vi è una sorta di avvita-

mento su noi stessi che ci colloca sempre più in una situazione di stanca e dolente “linea d'ombra”.

La nostra *voluta mancanza di memoria storica* (in tutti i sensi) non favorisce alcuna catarsi se non quella che certo teatro ci ha abituato a fruire. Ma la vita non è un palcoscenico e la rinascita dell'uomo passa attraverso altro.

L'isolamento cercato e curato, anzi coltivato è bestemmia contro l'uomo stesso e contro quel Dio ormai zittito.

L'homo sapiens-sapiens ha rimosso il passato, anche di figlio, ma verso quale futuro è proiettato?

Sono passati appena 60 anni dai “cristalli, meno dai campi di sterminio... sembrano passati secoli, è l'oblio di tutto ciò che ci coinvolge. Non c'è spazio per la Verità. Si dice che sia a causa del “pensiero debole”, in realtà più che “debole” è pensiero ossequioso, che sa di piaggeria, verso una verità (con la v maiuscola) che ci pensa tale, perché condivisa da molti; la maggioranza ha sempre ragione, anche quando è acritica e blandita da una sorta di



Graffito preistorico (Papasidero)

“riverente contigenza”. E' più semplice essere i latiori di questo pensiero subdolo che testimoni di Verità.

“L'homo tecnologicus” crea e brucia il presente o lo assolutizza, illudendo sé e contraffacendo la Verità perché per il testimone non c'è spazio, non bisogna dargli spazio, lo si devalizza. Meglio è essere fruitore

e divulgatore del contingente.

L'uomo sta divenendo cieco e quindi “bugia” perbenista che assolutizza “parvenze” di verità pronte ad essere sostituite da altre gerarchie apparenti e saziovole.

E' la logica umana, solo umana, di sempre, autosufficiente e tronfia, che non

vuole riconoscere il Vero.

Esiste, funzionale a ciò, una sorta di DOLENTE PRASSI di “uomini pii” e per bene che impetrano ordine ad ogni livello scagliandosi contro “le cose strane”, dalle minigonne ai gay od extracomunitari. Per carità non si ha nulla contro questi ma è bene che non appaiano, anzi che

espiino, perché c'è sempre da espiare qualcosa.

E' “l'homo dolens” che si macera per gli altri, per il malcostume degli altri, è la sua missione, ma che porta in sé rancori e superficialità osservante e perbenista in una sorta di “ritualità delle forme”.

Considerano, queste figure dolentemente “mistiche”, gli altri come avversari, demoni, o simili da convertire, non necessariamente in chiave religiosa e magari con lo staffile od i “roggi”. Questi uomini sono molto più diffusi di quanto si possa pensare, sono pronti ad inneggiare e ad “affiancare” nuove “provvidenze” a patto di essere gli “inquisitori”.

Loro sono la “via” e la santità, anche laica, passa attraverso di essi con lo stesso spirito purificatore delle S.S.

Non vogliono la Verità, i testimoni gli sono scomodi, meglio essere maestri del contingente, è più glorioso, è più remunerativo.

Ma il nostro mondo così sarà più arido, più povero perché non sarà solo ammutolito Dio, ma assente l'uomo sua pupilla.

Figli dell'indifferenza

di Rosa Capalbo

Il 3,5% della popolazione italiana é formata da soggetti con forme più o meno gravi di handicap. Il Labos (Laboratorio per le politiche sociali), ha fotografato questa realtà che appare ancora più amara, se si pensa che il 2,6% “vive”, tutta l'esistenza dentro le mura di casa.

Applicando questa analisi, “fotografata” dal Labos, alla Calabria, non riesce difficile trarne alcune conclusioni.

La Calabria con i suoi 2.400.000 abitanti, ha 84.000 handicappati, che vivono in una terra dove non esiste, assolutamente, nessuno dei servizi previsti dalla Legge (Legge - quadro sull'handicap, 104/92), una terra povera, che rende la vita dei disabili ancora più drammatica dall'assenza di un ambiente sociale ricco d'interventi adeguati all'emarginazione, un'emarginazione senza speranza di “redenzione”, per il totale disinteresse, dimostrato dagli organi competenti, atti a migliorare questo stato di cose.

Lo Stato italiano, che si rende latitante per quasi tutti i cittadini sembra non esistere proprio per quelli più sfortunati. Basti pensare che agli handicappati, riconosciuti invalidi al 100%, è ammesso un assegno mensile che si aggira sulle 350mila oltre all'assegno di accompagnamento (per quelli completamente inabili) che si aggira intorno alle 700mila lire mensili, una cifra assolutamente irrisoria se si pensa che il costo della vita é in continuo aumento e l'altezza dei bisogni cresce di giorno in giorno.

Spesso, anzi, quasi sempre, é la famiglia che si fa carico di un peso superiore alle sue forze, rischiando di restarne schiacciata.

Oltre al volontariato, che tra l'altro é carente, soprattutto nei paesini, non c'è niente e nessuno che tenti di salvare una situazione arrivata, ormai, oltre ogni limite umano.

La Calabria, terra povera e arretrata dal punto di vista della industrializzazione, può, sì, vantare una popolazione ricca di umanità verso quelli meno fortunati, ma non può creare da sola forme di vita più umane.

Perché chi può e deve, non riesce a guardare oltre il muro dell'indifferenza, ed operare affinché quelli più deboli non si sentano fruitori di un'elemosina (perché si tratta di un'elemosina l'assegno concesso agli handicappati), ma attuino Leggi adatte, che non restino sulla carta, affinché tutti abbiano diritto a vivere una vita decente, al di là della propria diversità?

A Rogliano un compleanno centenario



Il 20 ottobre scorso la nobildonna Elvira Clausi-Schettini Piro ha compiuto la bella età del secolo. I carissimi Carolina, Teresa e Francesco ed i parenti tutti, alcuni venuti da Milano, da Roma e da Bologna, sono stati allietati dalla dolce presenza di mamma Elvira per cento anni e auguriamo ancora ad allietarli.

Donna Elvira ha ricevuto oltre che dei regali, una profusione di fiori che sono stati espressione di affetto e di sincera simpatia da parte di famiglie amiche di tutti i ceti roglianesi e non poteva mancare tale riconoscimento, data la signorilità e l'affabilità che l'ha distinta e la

distingue.

A tutti i presenti alla festosa ricorrenza la festeggiata ha regalato il suo sorriso, caratteristica espressione del suo viso e pensiero che questa abbia influito moltissimo a darle lunga vita. Vivere in letizia è un bel dono di Dio e donna Elvira lo ha meritato. Altra grande dote di questa nobile signora è l'accoglienza sincera che esprime verso tutti.

Donna Elvira Clausi Schettini, studiò a Cosenza presso la Scuola Normale e conseguì il diploma di insegnante elementare ed insegnò a Rogliano. Quando sposò il Signor don Vincen-

zo Piro, grande invalido della guerra 1915-18, ed infatti fu ferito nel 1917 sul Monte Grappa, si ritirò dall'insegnamento e si dedicò alla famiglia e alla cura dei suoi figli. Alla scuola preferì appunto la famiglia e fu ed è ancora la buona e cara mamma Elvira.

La sua vita è trascorsa tra la famiglia Piro con le cognate donna Titina e donna Clotilde, donna Enrichetta che sposò l'avv. Oscar Clausi-Schettini, ed il cognato don Carmelo e l'affetto sincero fu reciproco.

Il papà don Luigi Clausi-Schettini fu amministratore comunale, essendo

Donna Elvira Clausi-Schettini Piro celebra i suoi primi 100 anni attornata dai figli, dai parenti e dagli amici. Felicitazioni da parte di Oggi Famiglia

Sindaco di Rogliano Genese Zerbi che dotò il paese dell'acquedotto del Merone. Sono anche da ricordare il fratello Oreste, figura di uomo aperto e amico di tutti e la sorella Maria valida insegnante.

Posti di rilievo occuparono i cugini, Clausi-Schettini, dott. Arnaldo medico-chirurgo, per dieci anni Sindaco di Cosenza, il dott. Michele Provveditore agli Studi di Milano, l'ing. Corrado e Francesco geometra al comune di Bologna.

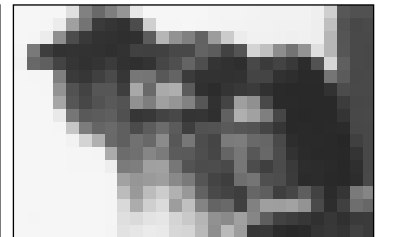
Per l'occasione il Sindaco di Rogliano Ing. Carmelo Salvino, accompagnato dal vice-Sindaco dott. Funari e da alcuni assessori e consiglieri, ha offerto alla festeggiata una pergamena ricordo.

Non è mancata la presenza del Rev. don Vincenzo Filice che ha espresso alla Signora Elvira l'augurio come autorità religiosa.

Da parte nostra ci associamo con sincero affetto ed esprimiamo un caloroso saluto da parte di “Oggi Famiglia”.

Egidio Sottile

La nostra voce G R A Z I E



Giocare al lotto invocando San Francesco

di Tiziana Massenzo

Al giorno d'oggi l'uomo è talmente disperato che vorrebbe realizzare la propria felicità vincendo un pugno di miliardi. Ma poi tanti soldi farebbero la vera felicità? Si è persa fiducia in ogni cosa e ci si aggrappa ad un nulla invocando la fortuna, la dea bendata che molte volte viene confusa con la volontà del Signore e la si invoca con il nome dei Santi, pregando affinché intercedano per noi. Abbiamo veramente perso la bussola. Secondo i sondaggi Sant'Antonio è il più gettonato, segue San Francesco. La febbre del gioco ha contagiato tutti, anche chi non ha mai giocato. Penso che ognuno costruisca la fortuna con le proprie mani e dubito che il biglietto della lotteria possa dare la felicità, certo i soldi aiutano, ma tanti miliardi sarebbero davvero troppi e poi quelli guadagnati col sudore della fronte e spesi con parsimonia danno più soddisfazione. Pregherei San Francesco non per vincere ma per far vincere chi ne ha più bisogno di me.

E' UTILE LAUREARSI?

di Lilli Massenzo

"Buongiorno ragazzi, oggi molti si iscrivono all'università ma secondo l'ISTAT solo il 20% riesce a laurearsi in Italia, percentuale un po' bassina non credete!!

Siete ancora in tempo per ripensarci".

Così ci accoglie il prof. del percorso ma non è lui a scoraggiarci bensì le code interminabili alla segreteria studenti, in banca per pagare le tasse, al centro residenziale per avere il tesserino mensa. La nostra tolleranza è messa a dura prova dal caldo insopportabile degli uffici e dall'incompetenza di molti impiegati che dopo ore di attesa non risolvono affatto i nostri dubbi facendoci rimbalzare da uno sportello all'altro. Ma dopo aver fatto l'iscrizione e aver ritirato i tanti sospirati tesserini per la mensa e la biblioteca torniamo a casa sperando che le lezioni siano più tranquille. Quando giorno dopo ci accorgiamo che il nostro era un sogno: la lezione di matematica del prof. Carbone era affollatissima, l'aula era più che gremita, noi siamo stati fortunati, siamo arrivati un'ora prima e abbiamo trovato un posto per le scale in 2ª fila, si vedeva una sola lavagna. Anche il prof. si è accorto che qualcosa non andava, ci ha salutato, era impossibile fare lezione con quel brusio (altro che pubblico della 1ª del film "Titanic") ci è venuto seriamente il dubbio che l'aula non regesse.

Fortunatamente abbiamo trovato lezioni meno affollate, tanto che abbiamo pensato che l'orario fosse cambiato, ma ben presto ci siamo accorti che la materia era ostica o che non valeva la pena seguire la lezione.

Sempre che ne abbiate voglia...(di seguito):

Promemoria - Guida alla preiscrizione all'Università

30 novembre 1998

STUDENTI

Gli iscritti all'ultimo anno delle scuole secondarie superiori provvedono, entro tale data, alla preiscrizione servendosi di un apposito modulo disponibile presso il sito web del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica (WWW. MURST.IT)

Non si tratta dell'iscrizione valida dal punto di vista amministrativo che andrà regolarmente effettuata nell'autunno 1999, ma di una preiscrizione di valore orientativo.

15 dicembre 1998

Entro questa data il MUST, dopo aver elaborato i dati, predispone gli elenchi degli studenti, che hanno effettuato la preiscrizione, trasmettendoli alle scuole e alle Università.

Dopo il 15 dicembre, le scuole e le Università provvedono ad attivare attività di orientamento.

Il film come denuncia

di Mariarosaria Toteda

Non molto tempo fa è stato trasmesso in televisione "Tram Spotting", un film il cui tema è la storia di un gruppo di giovani tossicodipendenti capaci, pur di procurarsi la droga, di compiere azioni tali da far perdere il rispetto per se stessi e per gli altri. Basta assistere a poche sequenze del film, per chiedersi il perché i ragazzi, nonostante i mass media ammoniscano di continuo sugli effetti devastanti della droga, entrino nel suo labirinto, lasciandovi una parte di vita, che non potrà più essere recuperata, o la vita stessa.

L'errore in cui si ricade più di frequente è quello di credere che è possibile trovare la via d'uscita in qualsiasi momento, senza considerare la dipendenza fisica e psichica che si viene a creare. Gli effetti, a cui sono soggetti i ragazzi protagonisti del film, sono dovuti all'assunzione di droghe pesanti, come l'eroina e la cocaina; ma sono forse da sottovalutare quelli causati dall'assunzione di marijuana oppure dei nuovi preparati chimici tanto "di moda" tra i ragazzi della nuova generazione?

Io sono una ragazza di 18 anni e tra i miei stessi amici, alcuni fanno uso di queste sostanze e, a volte, allora, chiedo loro il perché.

Le risposte più comuni: "quando fumi uno spinello, non hai

più paura di niente", oppure "sembra che tutte le emozioni diventino, dieci, venti, trenta volte più grandi, più belle".

Queste risposte però non possono essere considerate delle giustificazioni, posto che ne esistano, ma solo testimonianze della mancanza nei giovani di una forza d'animo necessaria ad affrontare difficoltà, piccole o grandi che siano, dell'incapacità di accettarsi per quello che veramente si è.

SCATOLETTE DI PLASTICA

di Daniela Aceti

Il nervosismo per un'ora di traffico intenso, bisogna riconoscerlo, dà un fastidio particolarissimo, che neanche il rubinetto del bagno che sgocciola lentamente riesce a procurare.

I clacson che suonano di continuo forniscono suggerimenti sui guidatori: chi suona velocemente, o ha fretta o cerca di non addormentarsi; chi non suona, o è un tipo calmo o si è già addormentato: chi preme il clacson per due ore e mezzo di seguito, o sta facendo ginnastica intensiva, o cerca inutilmente di svegliare il resto della "comunità".

Uscire per un paio di scarpe, di cui già s'immagina il modello, significa passare l'intero pomeriggio imbottigliati in una coda di macchine colorate ma poco allegre.

E vedere le vetrine è talvolta veramente triste.

La scelta è enorme, bisogna riconoscerlo: punte affilate fino a pungere, tessuti lucidi fino ad accecare e grattacieli di gomma bianca fanno gridare di gioia le tredicenne all'ultima moda, e sono sicure che se chiedessi le scarpe di Cenerentola, forse troverebbero anche la bacchetta della Fatina, per realizzare il mio desiderio è la fabbrica deimodidessere.

Forse un giorno, chissà, si venderà anche la felicità, in pillola o in bustina sul bancone vicino ai detersivi.

Migliaia di scatolette inutili popolano ogni vetrina e persino nel supermercato si ha a volte la tentazione di comprare il sapone che più si addice al colore del proprio bagno. E se il mondo moderno stesse modificando anche noi?

La voglia di apparire e superare non nasce forse da tutto questo? E produrla in scatolette non sarebbe inutile?

Sui giornali di moda appaiono ragazze magrissime con sorrisi poco convincenti, così poco felici rispetto a quelli delle passate "morbide carnosità".

Gambe che sembrano spezzarsi in fisici gracili fino al malaticcio sono quanto più le ragazze di oggi desidererebbero.

E anch'io, non lo nego, vorrei spesso essere diversa da come sono.

Vestirsi come i manichini fa sentire belli. Ma dipendenti da un mercato che cambia continuamente forma e colore.

Non sarebbe bello uscire col pigiama e le pantofole?

Sicuramente più comodo, ma meno alla moda, comunque un eccesso sconveniente.

Da un po' di tempo il mercato ha interrotto la produzione di un solo articolo: la semplicità.

La leggenda del pianista sull'oceano

di Graziella Farina

Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa...e la vedeva. E' una cosa difficile da capire. Voglio dire...Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi...Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte...magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni, alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare. E la vedeva. Allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti e gridava: l'America.

Quello che per primo vede l'America. Su ogni nave ce n'è uno. E non bisogna pensare che siano cose che succedono per caso, no...e nemmeno per una questione di diottrie, è il destino, quello. Quella è gente che da sempre aveva già quell'istante stampato nella vita. E quando erano bambini, tu potevi guardarli negli occhi, e se guardavi bene, già la vedevi, l'America...Questo me l'ha insegnato Danny Boodman T. D. Lemon Novecento, il più grande pianista che abbia mai suonato sull'Oceano. Ed è proprio sull'immenso Oceano Atlantico ha inizio il racconto, sul Virginian, che partiva dall'Europa e giungeva nel nuovo continente. La storia si svolge, appunto, su questa nave ed è narrata da un uomo qualunque, un trombettista come tanti, uno, che passa inosservato nella massa, ma che ha avuto la fortuna di diventare il migliore amico di un uomo che pur non essendo mai esistito, fu tra i più grandi. Mai esistito, perché nato e vissuto su una nave, senza aver mai messo piede a terra, neanche una volta; grande, perché pur non essendo mai sceso da quella "scaletta" conosceva il mondo più di chiunque altro, perché lo aveva visto, lo aveva visto negli occhi di tutti coloro che erano saliti su quella nave, grande, anche perché senza che nessuno gli avesse mai insegnato a suonare, danzare, e sognava sui semplici ottantotto tasti di un pianoforte. Un film davvero fantastico in cui il regista mette in risalto la grandezza di quest'uomo, non la sua fama agli occhi del mondo, ma la sua grandezza interiore, la sua fantasia senza confini, il dono di vivere attraverso uno sguardo la vita degli altri e soprattutto la sua capacità di trasformare tutto questo in musica. Le scene si soffermano molto spesso sullo sguardo, gli occhi di chi

ha stampato nel cuore l'America, gli occhi del trombettista, che brillano, mentre seguono con attenzione i movimenti sulla tastiera di "Novecento", gli occhi del pianista sicuri, attenti e profondi, gli occhi di chi pur non avendo mai visto il mondo, lo vive tutti i giorni: "Il mondo, magari, non l'aveva visto mai. Ma erano ventisette anni che il mondo passava su quella nave: ed erano ventisette anni che lui, su quella nave, lo spiava. E gli rubava l'anima". Una vita fatta di sogni, quella di Novecento, una vita semplice, e forse per questo, così eccezionale, perché Novecento, fu l'unico a non dover scegliere fra le infinite strade del mondo, la sua l'aveva già, andava dalla prua alla poppa di una nave, solcando l'Oceano, che era dentro di lui, e lo guidava, lo guidava in posti sperduti del pianeta, in posti dove neanche l'uomo può giungere, solo la fantasia può arrivare. Nella vita e nell'anima di Novecento la musica svolge un ruolo importante. Il jazz è, in effetti, la musica del novecento, quella delle sensazioni, dei sentimenti, la musica che parte, lì dal cuore, ed arriva dritto nell'anima, e scorre nelle vene fino a coprire ogni parte del corpo, e ti lascia immobile, quasi senza parole, senza respiro, questa è la musica di Novecento: "Suonavamo per farli ballare, perché se balli non puoi morire, e ti senti Dio. E suonavamo il ragtime, perché è la musica su cui Dio balla, quando nessuno lo vede. Su cui Dio ballava, se solo era negro". Ed è proprio dalla sua storia, quanto assurda possa essere che lui trae la sua forza: "Non sei mai fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla". Ognuno di noi, vive, ognuno di noi ha una storia, basta soltanto mettere insieme i pezzi e raccontarla....

Un rimprovero vale più di una carezza?

Cari Maestri, durante le vacanze ho discusso spesso con i miei familiari di un problema sul quale tutti mi hanno dato torto.

Io penso che un mio compagno di classe sia trattato troppo bene da Voi: vorrei che fosse trattato normalmente; inoltre, questo mio compagno, fa tutto quello che vuole e ciò lo rende antipatico.

I miei familiari danno ragione a Voi ma io, dopo tanto parlare, continuo a pensare che un rimprovero, certe volte, serve più di una carezza.

Luigi

...ero molto piccolo, ma nella mia testa avevo già alcune idee.

Ricordo che assillai tanto i miei genitori che loro mi dissero: "...allora scrivi una lettera ai maestri".

Forse ho esagerato nelle accuse, ma devo ammettere che anche oggi sostengo quelle idee.

Riconosco che i miei maestri furono molto bravi ad accogliere nella nostra classe questo compagno con tanti problemi.

Abbiamo trascorso altri tre anni insieme: proprio oggi l'ho ritrovato: è cambiato, è più maturo, meno indisciplinato, ma la sua dote migliore non è andata persa: la bontà.

Spero che questo mio compagno continui a mantenere questo comportamento e che nella vita non si scoraggi mai, nonostante i suoi problemi; e ringrazio coloro i quali mi hanno accompagnato in questa bellissima esperienza della scuola elementare.

Ma ascoltate, insegnanti e genitori!

Non bisogna viziare troppo i bambini poichè durante la crescita ciò potrebbe causare gravi danni.

Come ho scritto nella mia lettera, a volte un rimprovero serve più di una carezza.

Luigi Lombardi

Ragazzo mio

E tu, ragazzo, che vaghi per la strada senza un futuro, pensavi di trovare in essa, la droga, la felicità? Quel poco di felicità che avevi dentro te stesso

l'hai distrutta. Perché?

Avevi una grande strada davanti a te: la vita, ma tu e lei avete unito le forze e avete distrutto anche questo. Ragazzo, ragazzo, ovunque ti trovi fa' qualcosa per la salvezza della tua vita.

Maria Eugenia Martire

PENSIERINI DELLA SERA

E' prerogativa della grandezza recare grande felicità con piccoli doni.

(Nietzsche)

L'amore e l'odio non sono ciechi, bensì abbagliati dal fuoco che essi stessi apportano.

(Nietzsche)

I giovani amano l'interessante e lo strano, ed è loro indifferente che esso sia vero o falso.

(Nietzsche)

Nessun grande artista vede mai le cose come realmente sono. Se lo facesse, cesserebbe di essere un artista.

(Oscar Wilde)

L'omicidio è sempre un errore: non si deve mai fare niente di cui non si possa poi parlare dopo cena.

(Oscar Wilde)

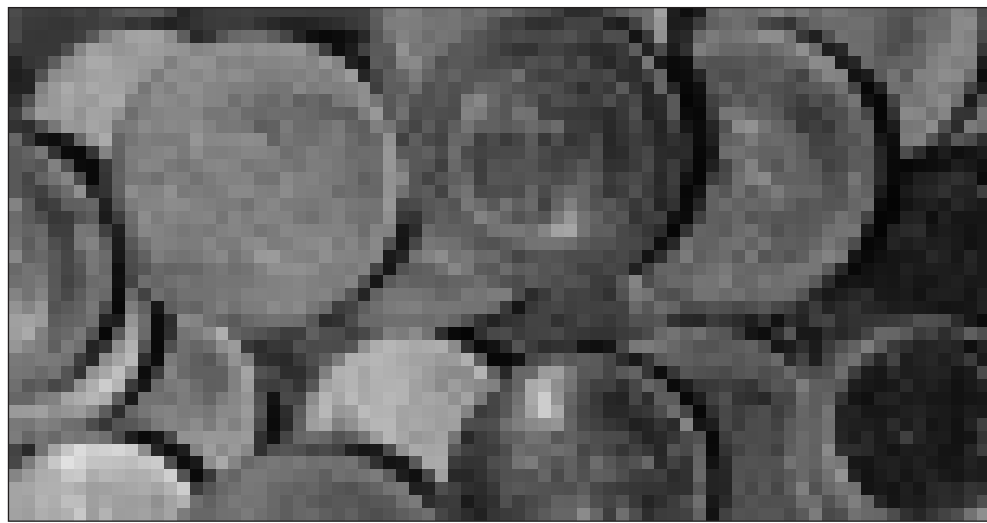
Evviva, arriva l'Euro!

di Oreste Parise

L'ultima crisi di governo ha chiarito senza ombra di dubbio, quello che doveva essere già ovvio da qualche mese: l'entrata in vigore dell'Euro ha retrocesso la vita politica italiana a vicenda localistica nel più ampio contesto europeo. Tanto il valore della lira nei confronti delle altre monete, che l'andamento della Borsa di Milano non sono stati minimamente scalfiti dal dibattito sulla crisi, né dal suo disastroso esito, né tanto meno le consultazioni per la formazione del nuovo governo o i possibili scenari italiani hanno scaldato più di tanto gli ambienti politici internazionali.

Qualche segnale della scarsa considerazione in cui viene tenuto il nostro paese era stato anticipato dalle dichiarazioni rese prima in Inghilterra da Tony Blair e poi in Francia da Lionel Jospin per sottolineare l'avvento al potere della sinistra in Europa, dopo la vittoria di Schröder in Germania: si è completamente ignorato l'Italia ed il suo governo di sinistra.

Se l'Italia nel contesto europeo gode di ben scarsa considerazione, possiamo immaginare cosa possa contare la Calabria. Sono ormai anni che il governo regionale vive uno stato di



crisi, dormiente o manifesta, senza che nessuno al di fuori della regione se ne sia neanche accorto. Le vicende regionali risultano incomprensibili alla maggioranza degli stessi calabresi, figurarsi come si può rappresentarli e raccontarli per essere capiti all'esterno. Sotto molteplici aspetti la Calabria replica le vicende nazionali, il fenomeno della trasmigrazione degli "eletti", la minaccia di ribaltone sempre in agguato ma che non riesce mai a concretizzarsi, la moltiplicazione dei partiti, che sembra abbiano un peso maggiore quanto più sono piccoli. Tutto questo assomiglia agli analoghi fenomeni nazionali, ma in

Calabria essi assumono toni farseschi: se la situazione economica e sociale non fosse così drammatica, si potrebbe ridere fragorosamente. Se però si considera il tasso di disoccupazione ed il malessere sociale che serpeggia in tutta la regione, dove si susseguono occupazioni di municipi come ad Acri e San Giovanni in Fiore, o lotte di lavoratori che tendono disperatamente a difendere ipotesi occupazionali irrealistiche e fuori mercato, come il CTC di Castrovillari o il Consorzio di Bonifica, che vive da anni una situazione kafkiana, allora risulta evidente che è una follia continuare a spre-

care tutte le occasioni che vengono offerte per lo sviluppo della regione. I fondi europei continuano ad essere utilizzati in una percentuale irrisoria, basti pensare che l'unico presidente regionale ad elezione diretta defenestrato - l'On. Nisticò - ha sbandierato come un miracolo la straordinaria capacità della sua giunta, di aver presentato progetti alla Commissione per il 30% dei fondi disponibili, che tuttavia ancora non si sono tradotti in finanziamenti effettivi, e chissà se e quando si riuscirà a completare il miracolo, vista la qualità dei progetti presentati. Il prossimo arrivo dell'Euro non fa che accentuare la crisi della regione, che non

può più nascondere la sua inefficienza, o sperare che le agevolazioni finanziarie possano supplire le carenze infrastrutturali che fin qui hanno impedito il decollo economico della regione. Il livello dei tassi d'interesse è già molto diminuito, ed ancora dovrebbe scendere nel prossimo futuro. Non sarà certo il costo del denaro a rappresentare una discriminante nella scelta dell'ubicazione degli investimenti. Al contrario, tende ad accentuarsi un fenomeno che abbiamo già riscontrato, quella della differenziazione dei tassi, che si posizionano su un livello più elevato proprio nelle regioni più svantaggiate. In termini più chiari, prima dell'inizio dell'avventura Euro, ed ancora oggi, i tassi d'interesse nel Mezzogiorno sono stati più bassi per la raccolta e più elevati per gli impieghi, come si verifica in tutte le regioni che presentano situazioni di svantaggio competitivo. In queste situazioni, in fatti sono presenti quelle che si definiscono esternalità negative, vale a dire degli ostacoli all'insediamento industriale ed alla gestione delle imprese, come la carenza nei trasporti, l'inefficienza della burocrazia, la criminalità organizzata, la scarsità di manodopera qualificata, l'assenza di imprese di servizi che siano in grado di assistere l'imprenditore nella sua attività, la presenza di un ampio mercato e così via. L'insieme di questi fattori rendono ad un tempo

più difficile l'esercizio dell'attività imprenditoriale e ad anche più rischiosa, poiché più alta è la probabilità di un insuccesso. La presenza di esternalità giustifica il più elevato livello dei prezzi - di tutta la struttura dei prezzi - di tutta la struttura dei prezzi. Tuttavia il fenomeno che ha maggiormente colpito la fantasia è quello dei tassi d'interesse bancari.

Considerato che non si è eliminata alcuna esternalità, l'arrivo dell'euro determina un'accentuazione della differenza della Calabria con il resto dell'Europa. Pertanto, il divario dei tassi rimarrà e, in termini relativi si accentuerà nel prossimo futuro. Le possibilità di sviluppo della regione sono sempre di più nelle mani degli stessi calabresi, nella loro capacità di programmazione e realizzazione per utilizzare le risorse nazionali e comunitarie. La legge finanziaria in corso di approvazione destina importanti fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Urge, pertanto, un governo regionale autorevole e stabile che possa essere un punto di riferimento per tutti gli operatori economici e società non-profit che operano nella regione. Tutta questa ignobile manfrina - possibile grazie all'indifferenza che ha saputo guadagnare la classe politica regionale - è ormai intollerabile. Si torni immediatamente alle urne, nella speranza che dopo un periodo così negativo sia possibile dare alla regione un governo presentabile.

Poesie della memoria

Gl'irresponsabili

L'economia cresce,
il lavoro diminuisce.

I mercati offrono,
i cittadini soffrono.

Le promesse aumentano,
ma i conti non tornano.
Si bandisce un concorso,
sembra un paradosso.

Ad un buon sentimento,
fa seguito un lamento.

Non gode simpatia,
inciampa in ritrosia.

Idee in groviglio,
degenera in tafferuglio.

Un gran paripiglia,
l'insensato sbadiglia.

È un'inganno all'umano,
indegno e pagano.

Bruca più del fuoco,
questo miserevole giuoco.

Che cos'altro ci resta?
Basta, basta, basta,

vendiamoli all'asta,
ci avete rotto la testa
e dai calzoni
strappato anche i bottoni.

A Zita

U vicinanzu paria nù furmicaru,
chjne guarcu preparava,
chjne ntornu a puizare
cu nù scupù de nepite caddurava

Supra i barcuni
fimmine e guagliuni dognj sorte,
davànti i purtuni
o appoggiate supra e menze porte.

E cummari avianu chjù pisu,
a guantera dà sira preparata,
cù na junta de risu
e carta veguina spitazzata.

Quannu dà porta a zita sbucava
a gente era la ad'aspettare,
càù cumpari i cumpetti jettava,
ognèunu na guisciotta a vuia pruvare.

Chi suverchja e chjne menu
u piguataru si ù spacchjava,
ca na mennua o nù callellinu
arrencannu fra chjlle gàmme guacchjappava.



Il riccometro

La poesia semplice, informale e spontanea di Pierino Gabriele, ben noto pittore roglianese, ci riporta indietro nel tempo.

E' un recupero della memoria, di scene, di bozzetti di vita paesana. Ma è anche grido, amarezza, sfogo dell'anima, di fronte ad una civiltà, quella attuale, non più a misura d'uomo

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

Un centenario solennemente ricordato: il ritorno dei Minimi a Paterno

di P. Francesco Rubino

Nonostante il tempo compia senza tregua la sua corsa, la Comunità dei Padri Minimi di Paterno non ha voluto far passare sotto silenzio la data del 14 ottobre scorso ed ha richiamato all'attenzione del paese e dei devoti di San Francesco il ricordo del fausto avvenimento in essa attuato nel secolo scorso col loro ritorno nel vetusto e glorioso Santuario monumentale opera di fede realizzata dal loro Padre e Fondatore San Francesco di Paola.

Con un nutrito programma di manifestazioni religiose e folcloristiche, presiedute dal Rev.mo Padre Generale dell'Ordine P. Giuseppe Fiorini Morosini e con l'erezione e scopri-mento d'un busto bronzeo al Venerabile Padre Paolo Rendace, paternese, compagno e figlio spirituale prediletto dell'eremita di Paola, si è commemorato tale lieto primo centenario, rendendo grazie al Signore ed auspicando eventi nuovi, ancor più belli, per il futuro.

La data del 14 ottobre 1998 e l'intera settimana, fino al 18 ottobre, hanno costituito una ricca pagina aurea di storia per il Santuario paternese.

Le varie vicende politiche del secolo scorso avevano profondamente danneggiato il Santuario facendogli conoscere periodi prolungati di assenza dei religiosi e, per conseguenza, tempi di abbandono e di degrado.

Per ben due volte essi ne erano stati espulsi e i loro beni confiscati.

La prima volta, nel 1809, a seguito del decreto di soppressione degli ordini mendicanti, emanato dal nuovo governo di Napoli di ispirazione napoleonica. Questa assenza durò 36 anni, ritornando i religiosi nel 1845.

La nuova permanenza dei frati nel monastero, anche se non fu lunga, fu bastevole per la sua ricostruzione materiale e, ancor più, spirituale. La dimora in esso di esimii religiosi, quali il Ven. Padre Bernardo M. Clausi, che ne fu zelante correttore e ricostruttore, lo riportarono ad alto centro di spiritualità minima, secondo il genuino spirito di San Francesco, grazie alla loro vita edificante e santa. Ancora oggi si ammirano vari ricordi, specie del Padre Clausi, che vi trascorse gli anni precedenti la sua morte.

Erano trascorsi pochi anni da questa ripresa spirituale del Santuario quando, come improvvisa bufera, una nuova legge di soppressione degli Ordini religiosi, emanata dallo stato italiano, appena unificato, veniva a colpire inesorabilmente l'Ordine di San Francesco ed il nostro Santuario che nel 1866, per la seconda volta, veniva privato dei religiosi e lasciato in un de-

plorable abbandono.

Essa non sradicò dal cuore dei paternesi l'affetto e l'attaccamento al loro santuario perché continuarono a sentirlo come oasi spirituale, dono di San Francesco, dove attingere, con la preghiera, la forza di Dio per vivere cristianamente i propri compiti quotidiani.

L'assenza dei religiosi rendeva, però, il sacro luogo molto impoverito spiritualmente. Un degrado continuo ne minacciava la costruzione, nonostante alcuni locali fossero stati adibiti a finalità completamente diverse da quelle per cui erano stati edificati dalla operosità dei frati.

Di anno in anno tutto l'insieme diveniva sempre più fatiscente e un silenzio tombale l'avvolgeva, un silenzio totalmente diverso da quello orante e mistico favorito da San Francesco e caratteristica cara ai fedeli e pellegrini.

L'orto del convento, dove, con la zappa, il Santo e i suoi frati si procacciavano il cibo per la loro parca mensa o, dove, s'improvvisava Maestro di vita evangelica per quanti venivano a trovarlo, aveva perso il fascino religioso, essendo divenuto orto comune, ed i luoghi mistici in esso presenti, dove egli aveva maturato la sua personalità di grande Santo, la grotta della penitenza e l'oratorio, erano caduti in oblio e poco ricercati per elevarvi qualche preghiera.

Passando dinanzi al Santuario per l'unico sentiero collegante, allora, il Casale di Basso agli altri alti del paese, il paternese si segnava, come ancora oggi, del segno della croce, ma non udiva più la preghiera corale dei frati officianti nella chiesa durante le varie ore del giorno, né godeva più dei riti di lode al Signore, elevanti lo spirito e nutrenti la fede.

I religiosi erano assenti e lontani. Si erano ritirati a Roma e di là attendevano tempi migliori per ritornare nel convento paternese, carissimo alla Famiglia dei Minimi, perché luogo di santità e di riconciliazione dei cuori con Dio. Da esso, come da una cattedra, si era levata, coraggiosa e piena della forza di Dio, la voce di San Francesco in difesa dei poveri, degli oppressi e delle vittime di tante ingiustizie; in esso egli era apparso come nuovo Profeta del Signore ad indicare a tutti, con la sua vita penitente e santa e con la sua ispirata parola, la via da seguire per riconciliarsi con Dio. Ricco di così importanti ricordi, il convento di Paterno non poteva non costituire l'ansia quotidiana dei Superiori dell'Ordine dei Minimi.

E quando un'alba più serena cominciò a sorgere, quando l'ostilità laica con-

tro i movimenti religiosi cominciò a divenire meno virulenta e vi fu una schiarita fra i rapporti Chiesa-Stato, si cominciò a riallacciare qualche dialogo e trattare per riportare il Santuario paternese alla sua nativa e nobile missione.

Il momento desiderato, pazientemente preparato, arrivò con soddisfazione di tutti: dell'Ordine dei Minimi, innanzitutto, che, riaprendo Paterno, poteva guardare fiduciosamente alla sua rinascita in tutto il meridione d'Italia con le future riaperture degli altri centri Minimi; dell'Amministrazione civica, poi, che, non riuscendo a custodire un monumento tanto ricco di storia secolare, nonostante, in parte, l'avesse adibito a casa comunale e a scuola elementare, era pienamente convinta che solo la presenza dei figli del Santo paterno poteva ridargli valore e lustro; della popolazione, infine, che col ritorno dei frati, rivedeva San Francesco in essi e rigustava le gioie dello spirito nel loro quotidiano esempio di vita orante, penitente e caritatevole, riproponendo quello del loro Fondatore.

Il 14 ottobre 1898 si riaprirono le porte del convento ed i frati, con il P. Donadio, che ne era stato il solerte promotore, lo ricevettero in enfiteusi, ricominciando ad abitarlo e riprendendo a ritessere la sua storia gloriosa, per tanti anni interrotta.

Un secolo è trascorso.



Paterno: Il busto bronzeo del Ven. Padre Paolo Rendace.

Nella stessa data, 14 ottobre 1998, in un clima di grande festa ne è stato richiamato il ricordo. Il popolo paternese, pienamente lieto, ha gremito la chiesa; il Sindaco, Dottor Carmelo Caputo, rido- dando lettura del contratto di enfiteusi dell'allora Amministrazione con l'Ordine dei Minimi, ha espresso la soddisfazione e la gioia di Paterno per quel provvidenziale ritorno ed ha augurato che giammai si ripetino, in avvenire, quegli anni bui; la storia paternese sarà positiva e preziosa se congiunta a quella del Santuario che costituisce il cuore stesso di Paterno.

La solenne concelebrazione, presieduta dal Rev.mo Padre Generale P. Fiorini Morosini, ha santificato, poi, la centenaria ricorrenza. Nella sua elevata omelia, il P. Generale ha sottolineato che non si costruisce vera storia quando si cerca di cancellare o emarginare istituzioni religiose sorte per ispirazione di Dio e proponenti valori umani ed evangelici; piuttosto si arretra, creando perio-

di oscuri e di degrado morale e sociale.

Anch'egli ha formulato l'augurio che il Santuario paternese, da un secolo riabitato dai figli di San Francesco, continui la sua missione di bene e divenga ognor più faro luminoso indicante il sentiero dell'incontro con Dio a quanti vi vengono come pellegrini in ricerca della pace interiore.

La celebrazione del centenario non si è chiusa con la sera del 14 ottobre ed è proseguita fino alla Domenica 18 ottobre.

Si è profittato di tale ricorrenza per innalzare un busto bronzeo al Ven. Padre Paolo Rendace, religioso minimo paternese, compagno molto amato di San Francesco e confondatore del convento paternese.

Nei giorni 15 e 16 ottobre né è stata ampiamente illustrata la sua vita santa ed operosa, quale coadiutore di San Francesco nella fondazione della Famiglia dei Minimi.

Domenica 18 ottobre, dopo la solenne concelebrazione presieduta dal

Rev.mo Padre Generale dell'Ordine dei Minimi, alla presenza d'una incalcolabile folla di fedeli, di autorità civili e militari, tra il suono festoso della banda musicale "il Consorzio cosentino Paterno-Dipignano" e lo sparo di fuochi d'artificio, è stato scoperto l'artistico busto bronzeo del Padre Paolo Rendace, meravigliosa opera dell'artista Orazio Del Monaco di Grottaglie (Ta).

Colmando una secolare omissione, ora sorge, al lato nord della chiesa del Santuario l'immagine quasi parlante del P. Paolo che, insieme a San Francesco, custodisce Paterno ed i Paternesi.

Grande penitente e seguace fedelissimo del Paolano, è ritornato, per i paternesi, alla ribalta con l'augurio che si diffonda la sua conoscenza e il suo alone di santità, perché possa essergli riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa, in quanto già conquistata dalla sua vita esemplarmente vissuta e ricolma d'ogni evangelica virtù.

Poesia dei Giubilei

Giacomo Stefaneschi organizzatore
del primo Giubileo

di Luigi Verardi

Lo Stefaneschi discendeva da una vecchia e nobile famiglia trasteverina. I suoi genitori furono Pietro, conte e rettore di Romagna più volte senatore, e Perna Orsini. Nacque nel 1270. Istruito in Roma, frequentò l'università di Parigi, in Italia studiò diritto ecclesiastico nel frattempo aveva ricevuto da Nicolò IV un beneficio e un canonicato a Beauvais. Da Celestino V fu nominato canonico di S. Pietro e uditore della Rota Romana.

Bonifacio lo nominò cardinale diacono di S. Giorgio al Velabro.

Non ebbe mai l'ordine sacerdotale. Fu presente ad Anagni nei giorni dello schiaccio a Bonifacio, nel conclave del 1305 in cui fu eletto Clemente V, ma molti voti confluirono su di lui, scrisse una lettera risentita contro chi voleva infangare la memoria di Bonifacio, ma la lettera fu bruciata come un falso.

Da Giovanni XXII fu nominato prorettore dell'ordine dei Minori, morì ad Avignone nel 1343.

Fu in sostanza un uomo riservato che evitò sempre di entrare negli intrighi delle nobili famiglie romane, ma sempre pronto a difendere la verità. Ricordò la memoria di Celestino V e fu efficiente collaboratore di Bonifacio; fu committente dell'affresco di Giotto. Amante delle lettere e della poesia latina, scrisse canti sacri e composizioni religiose e, in occasione del primo giubileo, oltre al libretto «de Centesimo» che fece curare con pregevoli miniature, scrisse due carmi, qui di seguito riportati in italiano, sulla scia del Frugoni che per primo li tradusse.

**CARME EROICO
AUREA CENTENO CONSURGUNT
SAECULA FOEBO**

Aurea rinasce l'età al centesimo anno,
risplende dall'alto ciel, astro pietoso,

il Figlio dell'Eterno, di carne cinto
nel seno d'una Vergine e i rei col suo sangue
redime. Gran dono guadagna chi al tempio
di S. Pietro accede, cui è dato serrare e
disserrare le porte celesti, e di S. Paolo.
L'urbe fecero sacra
coi lor trionfi i due, nel medesimo giorno.
Roma non muore, né il divino premio di cui
son ricchi i templi. Con tal guida e soccorso
or la romana sede in giubilo si scioglie
al volgersi dei cento anni. Lavansi le colpe
tutte, concedesi ai rei la venia, più ampia
grazia, se lo spirito essi imbruttiro ed or compunti
Confessino i peccati e varchino la soglia
dei templi dei loro Protettori, Pietro e Paolo,
trenta di il romano e quindici il forestiero.
Chi pigro o stolto tardi il cammino compie?
Il caldo non sarà mite e il freddo pungerà
i fiumi saranno prosciugati. Certo, quiete e
poco affanno, eterna gioia splende al romeo
mentre il cuore è sozzo della colpa.
Fame, sete, impervi monti, profonde valli,
ampio sudore, grande prole, alta casa
e ricchi beni, pianto di sposa sola, stirpe illustre,
fiumi, fatica, spese, oste superbo,
tarda età, sesso, veglia, aria agghiacciante,
egli non teme; ma s'apre a lui dei cieli
il regno. Era indelebil macchia, eppur la grazia
della Apostolica Sede, per il sangue di Cristo,
i suoi tesori dona, da Lui avuti, dai Martiri
e dai Santi, e il peccator perdona.

**CARME SUCCINTO
DISCITE CENTENO DETERGI
CRIMINA FOEBO**

Ricorda! Ogni cent'anni ai rei s'indulge
Ricorda! Se dal sen le cupi e turpi
colpe sveli conritto, infin che l'anno giri
e per giorni quindici l'estraneo
trenta il romano, ai disserrati templi
dei Pietro vada e del dottore santo
Paolo ch'ivi sepolti l'urne raccoglie.

FONDAZIONE GIANFRANCESCO SERIO - PRAIA A MARE

Europa: Economia, Etica, Educazione, Quale futuro?

XII° Convegno internazionale della comunità scientifica della Fondazione

di Domenico Ferraro

Dal 29 al 31 ottobre 1998 si è svolto, nell'Hotel Bridge di San Nicola Arcella (CS), il XII° Convegno internazionale della comunità scientifica della Fondazione Gianfrancesco Serio, con l'alto patronato della Presidenza della Repubblica italiana, con il patrocinio del Consiglio provinciale di Cosenza, del Comune di San Nicola Arcella e del Consiglio distrettuale scolastico di Diamante.

Hanno collaborato l'Associazione nazionale genitori (A.Ge.), l'Associazione pedagogica italiana (As.Pe.I.), l'Associazione per la riduzione del debito pubblico (A.R.De.P.) l'Ecole instrument de paix, l'Unione cattolica italiana insegnanti medi (U.C.I.I.M.), l'Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Il Presidente onorario del convegno è stato il Prof. Guido Giugni dell'univ. di Perugia.

Ha presieduto il Prof. Antonio Pieretti, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'univ. di Perugia.

Il programma scientifico è stato suddiviso nelle seguenti tematiche:

- 1) Le ragioni del convegno
- 2) Educazione all'economia del dono nella nuova Europa
- 3) Europa: nuova identità storica, geografica, istituzionale

- 4) Economia: la nuova realtà finanziaria, sociale, produttiva
- 5) Nuove istanze di fondazione e di efficacia della morale
- 6) Condizioni per la creazione di uno spazio educativo europeo

Tavola rotonda

- 1) Europa, enti locali, banche: liberare lo sviluppo economico
- 2) Europa: cittadinanza ed educazione interculturale

Hanno coordinato i lavori

Il Prof. Giuseppe Frega, Rettore dell'univ. della Calabria, i Proff. Giuseppe Spadafora e Michele Borrelli dell'univ. della Calabria, il Prof. Luciano Corradini dell'univ. di Roma 3.

Hanno porto il saluto ai convegnisti il dott. Domenico Donadio, Sindaco di S. Nicola Arcella, il dott. Antonio Anzani, Sovrintendente scolastico regionale della Calabria, il Prof. Rocco Pisani, Presidente del Consiglio Distrettuale scolastico n. 21, la Professoressa Donatella Laudadio, Assessore prov. alla cultura e alla formazione Professionale della Provincia di Cosenza.

Il Prof. Giuseppe Serio, Presidente della Fondazione e coordinatore della Consulta nazionale delle riviste pedagogiche-di-

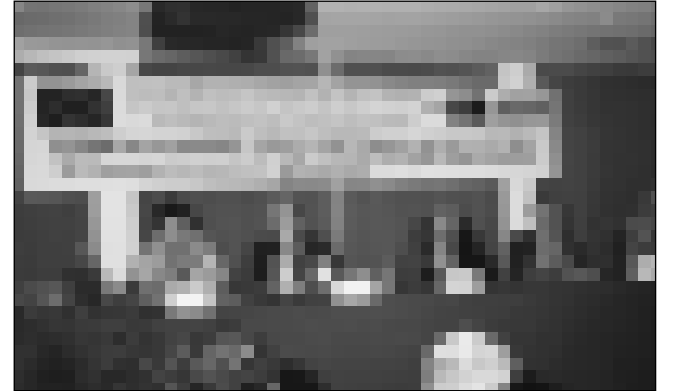
dattiche, ha presentato le tematiche del convegno.

Hanno svolto relazioni

Il Prof. Antonio Pieretti dell'univ. di Perugia, il Prof. Agostino Giovagnoli dell'univ. catt. di Milano, la Prof.ssa Giuliana Martirani dell'univ. Federico II° di Napoli, il Dott. Giuseppe Martinez y Cabrera, dirett. gen. M.P.I., il Dott. Giuliano Amatucci, dir. sup. M.P.I., il Prof. Gian Cesare Romagnoli dell'univ. di Roma, il Prof. Rudolph Jorg dell'univ. di Wuppertal, il Prof. Luciano Corradini della 3 univ. di Roma, il Prof. Elio Damiano dell'univ. di Parma, la Prof.ssa Sira Serenella Macchietti dell'univ. di Siena, il Dott. Giuseppe Richiedei, Presidente naz. dell'A.Ge., la Prof.ssa Paola Tantucci, Presidente della sez. italiana dell'Ecole instrument de paix e Preside nei Licei, Roma.

Hanno partecipato alle tavole rotonde

La Dott.ssa Anna Paschero, Ass. al Comune di Rivoli, il Dott. Gennaro Baccile, Ing. finanziario, il Dott. Francesco Pezzotti, ex Generale della G.G.F.F. e Sindaco di Sclea, la Prof.ssa Ausilia Ghang Hiang Chu della Pontificia univ. di Roma, il Prof. Elio Venturini dell'univ. di Chieti, il Prof. Bruno Rossi dell'univ. di Siena, la Prof.ssa Graziella Scuderi dell'univ. di Catania.



I professori Macchietti, Corradini, Damiano, Richiedei e Serio al tavolo della presidenza

odierna, della multietnicità, della plurimedialità, dell'intercultura, della tecnologia sofisticata esprime.

Per poter far emergere i valori, sempre eterni ed inalienabili dell'uomo di ogni tempo, di ogni nazione, di ogni lingua, di ogni cultura, di ogni storia, si deve avere la consapevolezza che gli altri, i diversi, gli extra arricchiscono e si arricchiscono nelle relazioni, quando esprimono i sentimenti più profondi dell'animo umano.

Allora, l'economia è solo un assetto limitativo degli interessi veri dell'umanità. Essa, quando non è illuminata dall'etica, dai valori, scatena solo conflitti inconciliabili, da cui scaturiscono fenomeni di prepotenza, di violenza organizzata, a livello nazionale e internazionale.

Crea, inoltre, una diffusa cultura mafiosa, senza scrupoli e remore, il cui solo ed esclusivo interesse non è l'uomo ma l'economia, il controllo finanziario, l'appropriazione indebita, il condizionamento politico.

I popoli, specie quelli europei, si devono porre nella condizione di creare un'economia integrale, supranazionale, globale e la cui direzione deve percorrere gli itinerari, che incontrano l'uomo, l'ambiente, la natura, la cultura di tutti.

Il recupero dei valori si coniuga anche con un processo educativo, che, senza disconoscere le diversità, le originalità etniche e culturali, si apra ad un orizzonte, ove tutti si sentano integrati e gratificati ed ognuno conservi la sua originaria identità.

Viviamo, nel nostro tempo, fenomeni epocali, quelli che stravolgono la storia e danno un nuovo corso alla dimensione umana.

La storia c'insegna e la biologia lo dimostra che nulla del decorso storico va disperso, ma si conserva nel DNA dei popoli e degli individui e, tutto, poi, riappare come riconfigurazione antropologica, come comportamento, come stile di vita, come immagine fisica e caratteriale.

La tecnologia e la plurimedialità hanno cancellato i confini del mondo e annullato gli spazi delle nazioni, perciò, tutto costituisce un nostro limetro vicino, con cui dobbiamo convivere e da cui siamo influenzati e influenziamo.

Ciò c'impone l'obbligo di ritrovare una mediazione contaminatrice, che salvaguardi la libertà di ognuno e sfoci nella collaborazione e nella cooperazione pacifica.

Il recupero dei valori ideali, etici, politici, culturali, edu-

cativi devono riflettere la nuova dimensione mondiale dell'umanità e non possono delimitare la capacità interrelazionale dei popoli, la cui sopravvivenza dipende proprio dalla tendenza integrativa che riesce a realizzare.

L'uomo, veramente, è arrivato ad un varco dove dovrà decidere la costruzione del suo futuro. Esso si potrà colorare della molteplice e fantastica varietà multiculturale o potrà accentuare e proseguire percorsi delimitativi e costrittivi delle differenziazioni etniche e delle supremazie culturali, che, contemporaneamente, costruiscono il predominio di un'economia produttrice, che esprime un'esasperata accentuazione di un passivo consumismo, che condiziona e deprime i popoli, la cui educazione e formazione psicologica e professionale rispecchiano la condizione del pauperamento, dell'incapacità, dell'apatia di non voler valorizzare il proprio patrimonio culturale, etico, religioso, economico.

L'Europa e il mondo non possono delimitare il loro orizzonte ad interessi egoistici esasperati, ma devono ritrovare la capacità creativa d'inventarsi un nuovo ideale di vita, realizzato all'insegna della convivenza pacifica, della collaborazione, della cooperazione, dell'interculturalità e dell'interculturalità, dove le economie, i patrimoni valoriali, l'educazione costituiscono uno strumento d'intensa umanità.

Ci auguriamo, che come nel passato, la Fondazione Serio si faccia carico della pubblicazione degli atti del convegno poichè costituiscono una intensa e variegata riflessione critica, una ricerca attenta e scientifica della nostra tormentata storia odierna.

Sono state anche conferite delle attestazioni in riconoscimento dei meriti professionali ai cittadini di Ajeta; Dott. Biagio Lacava, magistrato e presidente di tribunale e Prof. Francesco Lacava, associato di Fisica all'univ. La Sapienza di Roma.

La manifestazione culturale è terminata con il conferimento del premio "Impegno per la pace" all'on.le Prof. Romano Prodi, ex Presidente del Consiglio dei Ministri, che non ha potuto ritirare il premio per impegni improrogabili assunti in precedenza e al quale sarà consegnato a Roma dagli organizzatori del convegno.

A tutti un augurio di ben ritrovarci e riabbracciarci nel prossimo convegno e chiudiamo le nostre succinte riflessioni, ripetendo il saluto dei Proff. Luciano Corradini e Giuseppe Serio: Ciao!

Tutte le relazioni hanno evidenziato, da prospettive differenziate, le problematiche attinenti alla situazione sociale dell'Europa.

La storia, letta in una dimensione critica, ci rappresenta il carico di tutte le contraddizioni, le contrapposizioni, le diversità profonde che contraddistinguono le molteplici comunità.

Le esperienze docorse, la formazione di culture, gli atteggiamenti di comportamenti sociali caratterizzanti un'indole, ma, anche, uno sviluppo ideologico predominante, formano la struttura solida su cui si sono formati i popoli, le comunità, le nazioni.

Su questi presupposti, faticosamente, si è andata aggregando e realizzando una realtà, che, da mera enunciazione concettuale, si è trasformata in aspirazione, in progetto, in attuazione.

La realizzazione, però, non ha dissipato le ombre, le fratture, le divaricazioni. Anzi, spesso, la prospettiva unitaria europea ha suscitato un rincararsi di egoismi, di predomini ideologici, di poteri dominanti, di controlli economici e finanziari, di gelosie nazionalistiche, di fanatismi religiosi, d'inconcludenti assetti sociologici.

Ecco che, allora, il terreno meno accidentato, più facile da percorrere è stato quello economico, monetario, d'interessi della megaindustria.

Nel raffronto, nella conciliazione sono emerse le differenze, le inconcuenze, le problematiche.

E' emersa una realtà, che ha rispecchiato, nella chiarificazione più trasparente, le origini dei conflitti, le tematiche ideologiche, le formazioni storiche, le culture, ma non come patrimonio arricchente, caratterizzante una varietà e complessità di situazioni, ma, come centri preferenziali di predominio economico, sociale, culturale e politico.

Un'Europa dei mercanti, degli affari, dell'industrializzazione si contrappone agli interessi concorrenziali delle multinazionali, delle nazioni, padrone delle fonti di energie e dominanti il mercato mon-



Il professor Damiano durante la sua relazione.

diale.

Allora l'unificazione europea scatena una corsa ad impadronirsi dei centri di affari per appropriarsi dei profitti e degli sviluppi economici mercanteggiando sul consumo di popolazioni sempre più deprivate ed emarginate.

Nell'esposizione dei relatori è emersa sempre una chiara criticità delle problematiche, che hanno caratterizzato non solo la storia politica dell'Europa, ma, anche, quella sociale, culturale, religiosa.

Il centralismo di riferimento geografico, le occlusioni ideologiche, i predomini nazionalistici, i condizionamenti d'ogni genere sono stati smantellati da una cultura della multimedialità. Essa ha reso il mondo un vero villaggio, dove le situazioni, le vicende si arroventano in intrecciate traiettorie, i cui sviluppi potrebbero diventare incontrollati e incontrollabili se non si avesse la volontà e la coscienza che chi è preposto alla direzione dei popoli deve agire perseguendo e stimolando un processo di vero progresso.

Tutti gli uomini, che soggiornano su questa terra, devono avere la consapevolezza che essi non sono esclusivi possessori, ma inquilini che dovranno consegnare la casa efficiente e non diroccata agli

eredi, ma arricchita ed abbellita dalle loro opere, dalla loro industriosità, dalle loro iniziative tecniche e tecnologiche.

Allora, l'economia e il profitto non possono e non potranno essere i soli fattori, che possano unificare nazioni e popoli.

Infatti, la loro storia non sempre si è intrecciata, ma il più delle volte, i loro itinerari si sono contrapposti in conflittualità, in inconciliabili interessi di predominio, di accaparramento finanziario e sono sfociati in guerre mondiali, che hanno ridisegnato la geografia territoriale dei popoli e riscritto la storia delle culture e delle ideologie.

L'esperienza, analizzata nella più intima e profonda realtà, dovrebbe insegnarci che l'umanità, i popoli devono inventarsi una prospettiva, che realizzi il futuro nella dimensione di una cultura, che rifiuti la prepotenza, la violenza, le unicità predominanti. Ci deve anche far vedere e analizzare con chiarezza tutte quelle contaminazioni ideologiche e politiche, che hanno sospinto il mondo e l'Europa in una morsa di cruento potere, che ha modulato tutto nel perseguimento di un forzato gioco di produzione, non a beneficio del progresso vero dell'uomo, ma della sua distruzione, mo-

rale, culturale, umana.

L'unificazione europea deve, per evitare gli errori pregressi, i dualismi, le forzate alternative, realizzarsi all'insegna della multietnicità, della pluriculturalità, della plurieducabilità ed aggregarsi attorno ad un progetto, che persegua quei valori, che salvaguardano la diversità nell'unità, la razionalità ecologica, la difesa dei valori inalienabili dell'uomo e le diversità religiose e culturali.

Inoltre, nell'attuazione si deve perseguire un'economia di mercato globale e una produzione intermondiale, che abbiano, come riferimento reale, l'uomo con le sue esigenze culturali, morali, religiose, fisiche e psichiche e non perseguano un dissipato consumismo, che sfocia in una deprivazione ideale, crea quelle sacche paurose di pauperismo economico, finanziario, industriale, produttivo, culturale, che distrugge, nella sua integrità, la personalità dell'essere umano, ogni sua funzione razionale e l'affoga in un'apatia indifferenza, in una acritica moralità, in una irrazionalità illogica e senza prospettiva, in una passività demotivata, alienante e frustrante.

L'unificazione europea deve ancorarsi ai valori positivi e aggreganti, che la società

dicono che...

FLAI - CGIL COSENZA

di Massimo Covello
segr. gen. FLAI CGIL Cosenza

Le costanti condizioni di crisi politica della Giunta Regionale, hanno determinato il permanere di forti condizioni di disagio tra i lavoratori idraulico-forestali, di inefficienza gestionale ed inaccettabili ritardi nella definizione dei programmi e dei progetti operativi per l'attività ordinaria del 1999, nonché per l'applicazione dell'accordo sulle 600.000 giornate aggiuntive assunto il 26 Maggio scorso tra il Governo Nazionale e la Giunta Regionale della Calabria.

Nonostante ciò lascio pensare a l'esistenza di una perversa volontà assistenzialistica e clientelare, noi insistiamo nel sostenere che il settore idraulico-forestale deve essere candidato a contribuire alla modernizzazione economica della Calabria, soprattutto delle aree interne e rurali.

Sul versante gestionale, più volte abbiamo ribadito il giudizio assolutamente negativo sull'attuale gestione, dell'AFOR. Tuttavia essa attraverso la sua strutturazione territoriale, la determinazione della P.O., la definizione del suo regolamento, la piena applicazione dei contratti Nazionali e Regionali, deve diventare per davvero l'unico strumento di gestione del settore.

Si deve superare quindi il permanere della frammentazione gestionale. Essa produce in alcuni casi effetti assurdi come l'affidamento della gestione delle foreste Regionali ad Enti diversi dall'AFOR, costringendo la stessa ad operare su proprietà private. Occorre definire definitivamente il ruolo dei consorzi di bonifica, rendere operativi gli accordi di programma nelle aree protette e nei Parchi.

In riferimento alla programmazione ordinaria e straordinaria dell'intervento, è indispensabile il superamento dell'agro comuna-

le come base della progettazione e strategico individuare nel bacino idrografico il contesto in cui determinare modalità e quantità di intervento e di addetti. Ciò anche nella prospettiva di armonizzare, non solo gli interventi ma anche le procedure nelle 13 "aree programma" in cui sono stati accorpati i 75 bacini idrografici con la legge regionale di recepimento della L. 183/89 e tenuto anche conto della L.10/97 di recepimento della L. 36/94. Un rinnovato contesto programmatico e gestionale è indispensabile per costruire una riqualificazione dell'intervento idraulico forestale, soprattutto, nelle filiere individuate dall'accordo di programma: forestazione, difesa del suolo e gestione risorse idriche, che consente di aggiungere ulteriori 600.000 giornate al consolidato al 1997. L'aumento di 600.000 giornate non è lo sblocco del turnover, il blocco della 442/84, permane. L'accordo va reso immediatamente operativo attraverso una manovra solidaristica che operi il riequilibrio territoriale verso le aree interne e agisca sulle

fasce consentendo il superamento delle posizioni più precarie finora consolidate anche in riferimento agli istituti previdenziali e assistenziali. Il riequilibrio deve tradursi nel recupero di nuove opportunità occupazionali nelle aree a più antico insediamento forestale fondamentalmente del Cosentino che più hanno subito, in questi anni, gli effetti del blocco del turnover. Le filiere dell'accordo impongono una riqualificazione dell'attività operativa e gestionale possibile solo introducendo nel settore figure professionali quali geologi, agronomi, ingegneri, ecc. per costruire quella tecno-struttura attualmente mancante. In questa fase è indispensabile una accelerazione delle modalità di confronto con la Giunta Regionale ed il Governo affinché concretamente, entro Novembre, si sottoscrivano finalmente l'intesa istituzionale, e si riesca a stabilire le traduzioni di merito degli accordi e degli impegni già sottoscritti per contribuire al miglioramento delle condizioni di vivibilità del territorio e dei lavoratori del settore idraulico-forestale.

L'U.P.A.C.

(Unione Provinciale Associazioni Culturali)

celebra a Cosenza il 5 dicembre 1998 alle ore 9 presso la Casa delle Culture il suo primo Congresso Provinciale.

Tra i relatori, il Prof. Pietro Fantozzi, parlerà sull'associazionismo a Cosenza; l'Avv. Vincenzo Arango parlerà sugli aspetti giuridici e fiscali del non-profit.

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Inaugurato il sedicesimo Anno Accademico dell'Università della Terza Età di Cosenza.

Per l'occasione terrà la prolusione sul tema: **LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE OGGI** il Presidente del Senato **Sen. Nicola Mancino**.

La cerimonia si è svolta con grande affluenza di pubblico sabato 28 novembre presso il Salone della Provincia

MED - MEDITERRANEAN MEDIA DONNA CHIAMA DONNA

MED, Mediterranean media, un'associazione internazionale di donne e per le donne.

Med è, quindi, conoscersi, accettarsi. E' comunicazione globale, universale.

Med è essere insieme, simili e diverse, così come sono le donne nel mondo. La loro diversità etnica e culturale, sociale, è una ricchezza: una crescita mirata alla promozione totale, fatta di intensità di scambi e reciprocità vissute come frammenti di una solidarietà che cade, simile a pioggia, benefica su tutti.

Med è essere una grande composizione murale dove l'unirsi, lo stare insieme, è un modo per arrivare ad un'unica identità al femminile, sia pure nel rispetto della diversità di apporti ed esistenze. Le molteplici forme ed essenze, le molteplici tonalità di colore e sonorità, diventano allora un insieme, un tutt'uno più ricco e attraente e convivente e forte.

Med oggi è una "ROSA" per le donne di Kabul. Le donne strette nella gabbia del Tehadri, abito prigione simbolo di una rinnovata schiavitù.

Dolore, emarginazione, subordinazione, solitudine, impotenza da un lato e dalla altro, sfruttamento, intolleranza, sopruso, ecco gli ingredienti di una condizione disumana per chi la subisce e per chi la provoca e la impone.

Donne prigioniere del tehadri e di ciò che esso rappresenta: una condizione di donne fissate nella staticità di monumenti velati da teli che nessuno mai potrà togliere per permettere al sole di scaldare i corpi e i cuori di quelle donne gelate dalla schiavitù. Rose recise e appassite prima ancora che il naturale arco della vita si concluda.

Med si sta occupando di loro perché la rosa che vuole regalare alle donne di Kabul e alle profughe del Pakistan, diventi il simbolo di una solidarietà che non si accontenta di spargere amore, ma vuole porgere all'umanità intera un progetto di rinascita civile.

Un'operazione internazionale che Med sta portando avanti in collaborazione con la "WOMEN'S ALLIANCE FOR PEACE AND HUMAN RIGHTS" e la "RETE DELLE DONNE AFGANE DI PE-SHAWAR".

Lo scopo è alimentare un fondo a favore delle afgane costrette in schiavitù. Il fondo è gestito dall'"AIDOS", l'Associazione italiana donne per lo sviluppo, un'organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Il Med di Cosenza, in questo ambito, ha avviato, nei primi giorni di novembre, varie manifestazioni e promozione, fra cui un mini convegno, una mostra fotografica e una proiezione per la documentazione visiva dell'attuale condizione delle donne afgane.

In realtà si dice che le esigenze dello spirito e di una religione profondamente sentita, non dovrebbero essere discusse e con-



dannate, proprio in nome del rispetto e del valore della diversità. Ed è giusto. Ma il mondo civile e per questo convinto della necessità del rispetto di ogni essere umano: donna, uomo e bambino, che sia rispetto loro libertà e indipendenza, responsabilità e autodeterminazione, non può rimanere insensibile, sordo, all'urlo di dolore degli schiavi! Ne andrebbero di mezzo la sua stessa ragione d'essere.

Dunque, non abbiamo bisogno di condannare: è l'oppressore stesso che si autocondanna.

Privare la propria società civile del calore attivo e forte di una donna è autolesionistico.

Privare della materiale intelligenza e disponibilità, perizia trasporto, amore, sapere e intuito, creatività al femminile le fabbriche, gli uffici, gli ospedali, le scuole, le stanze del potere e quant'altro sia determinante per la civiltà e la produttività di un paese moderno è così stolto da non meritare altre condanne che non sia autocommiserazione chi se ne priva, si condanna da sé, si autoconfina a vivere in una società che diventa simile a un paese bruciato dall'odio e desertificato dall'assenza dell'amore.

Nell'anno dell'anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che vuole paritaria la condizione degli uomini e delle donne, non si può ignorare la soppressione di tali diritti per un gruppo di donne. Sono trascorsi 50 anni da quella dichiarazione: facciamo in modo che non siano trascorsi invano.

All'eguaglianza non è necessaria una prospettiva di astratto egualitarismo, che rischierebbe un'innaturale chiusura, né può implicare identità di trattamento.

Richiede, invece, che i processi formativi si sviluppino lungo due direttrici fondamentali: da un lato, la predisposizione di interventi che, superando prospettive meramente compensative, si attuino in modo che ciascuno abbia le possibilità migliori per sviluppare le sue potenzialità, dall'altro, un cambiamento nella concezione del processo di apprendimento di nozioni ad un apprendimento di strategie, ciò che il rapporto Faure definisce "imparare ad imparare", anche per essere in grado di rapide e consistenti riconversioni, e non soltanto ai livelli più generici.

Riconoscere i limiti di questi di interpretare l'uguaglianza delle opportunità non significa tuttavia disconoscere la loro funzione sociale, né la loro importanza culturale e storica. Il paradigma formale ha presieduto infatti a momenti specifici dello sviluppo della scuola in itinere: ha sorretto le battaglie per la diffusione capillare della scuola elementare, per l'istituzione della scuola

Autonomia = Uguaglianza delle opportunità formative

di Alessandro Guarascio

media e la sanzione dell'intervento statale al livello della scuola materna. In concomitanza bisogna sostenere le proposte di innovazione metodologica e didattica e tentativi di inserimento dei portatori di handicap e di svantaggi socioculturali.

La denuncia dei loro limiti non comporta perciò che essi vengano accantonati, ma che vengano inseriti in un contesto più ampio che tenga conto anche dei problemi che stanno attualmente interessando il settore formativo. Con l'espansione dei mass-media, ed in particolare dei personal-media, si aprono orizzonti insospettati a processi di formazione individualizzata, che s'intersecano con il mercato delle occasioni formative extrascolastiche.

Ciò consente la ricerca e la costruzione di percorsi "su misura" che disegnano un itinerario di autoformazione all'interno di un continuum potenziale che va dalla scuola all'informazione attraverso corsi ed altre attività culturali di vario genere.

Tuttavia la logica che governa il mercato della formazione extrascolastica costituisce un sistema selvaggio con offerte spesso ripetitive e di dubbia qualificazione, rispetto alle quali si pongono sia i problemi economici dell'accesso, sia quelli culturali legati alla capacità di scelta, di utilizzazione degli stimoli e di una loro ricomposizione in percorsi significativi.

Nascono, cioè, nuovi livelli e nuove figure dell'alfabetizzazione, rispetto alle qua-

li le stimolazioni provenienti dalla scuola e quelli provenienti dall'extrascuola talvolta si integrano, ma più spesso si sovrappongono o si elidono. Particolarmente ambigua appare la pervasività della cultura elettronica dotata, come osserva Fraboni, di una "poterosa invadenza cognitiva", metterà a disposizione del singolo fruitore, a cominciare dal bambino a casa, in una situazione di solitudine, "una informazione-formazione non stop, continua, tramite video ... 24 su 24".

Questa situazione rischia di creare i presupposti di un nuovo tipo di discriminazione sociale assai più sofisticata e mistificatoria, perché legato alla capacità di accedere e di ordinare le opportunità che il mercato offre: il traguardo dell'uguaglianza delle opportunità si sposta perciò fino ad includere i contenuti che guidano e sostengono il possesso di nuove capacità di interazione con il mondo extrascolastico.

Sul piano delle scelte, ciò implica un'esplicita opzione per competenze cognitive forti, avendo chiara consapevolezza sia degli aspetti positivi, sia di quelli negativi che essa comporta.

Calabria: drammi storici, luoghi comuni e speranze di riscatto

di Rosa Capalbo

Quando fu il giorno della Calabria, il Padreterno "teso in un maschio fulgore creativo", plasmò una regione più bella della California, più bella delle isole Maldive, la arricchì di quanto più splendido la natura, l'arte e il genio disponessero.

Ne uscì fuori, un luogo unico per bellezza, ricco di gente operosa, dove la genialità dei suoi abitanti faceva a gara con l'elevazione del loro pensiero.

Dopo aver creato un simile capolavoro, il Creatore, come afferma Repaci: "venne colto da una dolce sonnolenza", di cui il Demone approfittò per infestarla di tutte le calamità (terremoti, siccità, pestilenze, dominatori, stermini).

Quando Iddio si svegliò, si rese conto di ciò che il maligno aveva fatto, lo scaraventò negli abissi senza però cancellare i mali che vi erano stati inflitti.

Ancora oggi, per un europeo che vuole visitare l'Italia, l'estremo lembo del suo territorio, la Calabria, appare come uno strano labirinto: dalle montagne che s'innalzano al cielo si passa alle spiagge rocciose o ric-

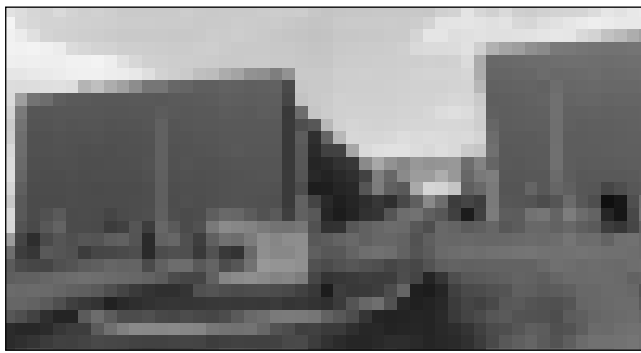
che di rena finissima; dalle vaste plaghe montane ai tortuosi viottoli che contrastano vivamente con le ampie strade, così come le campagne assolate contrastano con le variopinte città, e accade talvolta, al viaggiatore, di non sentirsi nel Mezzogiorno d'Italia, ma in Svizzera, nell'Alto Adige... "Si direbbe che qui siano franati insieme i detriti di diversi mondi, che una divinità arbitraria, dopo aver creato i continenti e le stagioni, si sia divertita a rompere per mescolarne i lucenti frantumi" (Alvaro: *Genie di Aspromonte*).

"Conosci tu la terra dove fioriscono i limoni?" (Goethe)

Quella terra assoluta dove le vette delle montagne si specchiano nel mare?

Quella terra che lascia i viaggiatori disorientati perché non riescono a definirla?

Quella terra che fu la culla della civiltà magno-greca e che porta, nelle vene dei suoi abitanti, il sangue dei saraceni, dei bizantini, dei normanni, dei francesi, dei borboni che l'assalarono più volte e fecero, di essa, uno sfruttamento co-



Università: la speranza di riscatto della Calabria

loniale lasciando impronte profonde, impronte che ebbero la loro culla naturale grazie, soprattutto, ai rari scambi che avvenivano fra i paesi e che facilitarono civiltà diverse seppur così vicine.

La Calabria non ebbe mai un suo governo, non poté mai superare l'emarginazione a cui per decenni fu relegata eppure, questa terra, non cessa ancora di stupire per i suoi paesini arroccati, per le sue coste a mosaico, per i suoi lunghi tratti di deserto rotti dalla piena delle fiumare, per le sue splendide chiese.

E sono proprio le chiese i monumenti più belli che ci riportano alle civiltà da cui

nacquero: il Duomo di Cosenza, esempio di architettura gotica, consacrato dall'Arcivescovo Luca Campano, nel 1222, alla presenza dell'Imperatore Federico II; il Santuario della Serra, a Montalto Uffugo, monumento settecentesco, più volte danneggiato dai terremoti (ultimi, quelli del 1854, del 1905, del 1908), e sempre ricostruito, che conserva l'ampia scalinata e la parte inferiore della facciata originaria, mirabilmente lavorata in pietra leccese; la Cattedrale di Stilo, patria di Tommaso Campanella, gioiello dell'arte bizantina risalente al XI secolo; la Certosa di Serra San Bruno, nella quiete della Sila, tra

foreste di abeti.

Ma, soprattutto, non va dimenticato il Santuario di San Francesco di Paola, sul torrente Isca, la cui Basilica si presenta rinascimentale nella parte bassa, barocca in quella alta, a significare i diversi momenti della sua costruzione.

"Torre di giustizia", venne definito Francesco (1416-1507), che fondò l'"Ordine dei Minimi", rifacendosi alla figura di Francesco d'Assisi, definito "il Massimo". Ai suoi confratelli, Francesco, dettò la Regola della "povertà e carità", elevò la sua voce di protesta contro i potenti e gli oppressori.

Quando il "Poverello di Paola", intraprese il suo viaggio in Francia, presso Luigi XI per obbedire al Papa, non fu estranea, a quella partenza, la volontà di allontanare un elemento scomodo che, sempre, si era schierato dalla parte della giustizia e aveva alzato la sua voce contro la corruzione della Chiesa.

Francesco morirà in Francia, in una solitudine molto più dolorosa dei suoi primi anni di eremitaggio, lontano dalla sua Paola, meta di tutti i calabresi.

Visitare la cella di Francesco di Paola è comprendere la sua sete di povertà, è toccare, quasi per mano, quella solitudine riempita dall'amore di Dio.

Questa terra così ricca di chiese, eremi, lascia credere di trovarsi in una terra di fede profonda, ma ciò è falso: basta ricordare l'orribile sacrificio di M. Ylenia Politanò, per comprendere che: cattolicesimo, rituali magici, superstizioni convivono da sempre in Calabria. Non a caso, nel 1985, il Papa, durante il suo viaggio in Calabria affermò: "bisogna impegnarsi a rendere la religione più pura per avere una giustizia più vera". Purificare la religione significa cristianizzare l'uomo (anche il prete che ha perso di vista il Vangelo), significa chiarire, una volta per tutte, che il Dio cristiano non determina il suo rap-

porto con l'umanità con il classico "do ut des", (questo lo fanno gli uomini, non Dio). La tragedia di Ylenia, ha mostrato chiaramente, quanto ancora il cristianesimo sia lontano da noi, quanto ancora ci sia da evangelizzare in questa terra, che vive più di folklore che di cattolicesimo. E folklore sono pure i "Vattienti", di Nocera Tirinese, e "La giudaica", di Laino Borgo, che hanno il sapore di un paganesimo cristianizzato.

Terra di intellettuali (Pitagora, Telesio, Campanella, Repaci, Alvaro), e di briganti, quest'ultimi più famosi alla povera gente, considerati uomini d'onore che, per decenni, l'Aspromonte e l'omertà degli abitanti ha reso invincibili, ora, il brigante non esiste più. Il brigante attuale non è più l'uomo che si nasconde perché ha rubato un sacco di farina (una volta per questo si finiva nelle patrie galere), ora il brigante (si chiama signore), ha assunto la caratteristica cittadina, ruba col consenso dello Stato, e quello che ruba non lo dà ai poveri, ma lo tiene tutto per sé.

Terra di dolore, la Calabria, che ha visto nei primi decenni del secolo una massiccia emigrazione verso l'America e il Canada, visti come fonte di sopravvivenza e là, in terra straniera, gli emigranti, insieme alle loro famiglie, hanno portato i loro usi, i loro costumi, persino i loro Santi.

La Calabria, tuttora emarginata, viene additata al mondo come la regione dei sequestri, dimenticandosi che le mele marce esistono ovunque.

Un giorno, la nostra Calabria si risolleverà, ritorneranno le genti, ad essere operose, rifioriranno la cultura e le arti, di cui per decenni è stata vanto. La Calabria non sarà più la terra di questo o quel popolo, ma apparirà a se stessa e il cielo potrà illuminare quel capolavoro di bellezza naturale che Iddio ha voluto che fosse.

E TRA LE NOTE... VOCI BAMBINE Ma nei cuori le utopie di un adulto

AMA Calabria: Concerto-Mostra "Petrushka". Int. Orchestra Sinfonica della Filarmonica Russa dir. Alexander Vedernikov; Rimski-Korsakov: Capriccio Spagnolo op. 34; Ciaikovski: Lo Schiaccianoci suite dal balletto op. 71a; I. Stravinsky: Petrushka; Mostra del pittore Maurizio Carnevali: "Petrushka"; opere 1997-1998. Lamezia Terme, Teatro Grandinetti

di Davide Vespièr

Di sicuro ambizioso e stimolantissimo il programuna detto spettacolo multiforme, che prevedeva musica e arti visive insieme unite, nella serata del 22 Ottobre al Teatro Grandinetti. Il concerto, performance di una orchestra filarmonica russa molto apprezzata nel suo paese, sotto la direzione di Alexander Vedernikov, precedeva la mostra dell'artista calabrese Maurizio Carnevali sul tema di "Petrushka", il burattino infelice, classico del novecento ballettistico.

Il tutto magistralmente organizzato. Ma in realtà niente ha riempito di più la serata, dell'ineguagliabile bellezza accattivante di musiche celeberrime, che ha lasciato in secondo piano la stessa esecuzione orchestrale.

Come non lasciarsi andare con la mente, ma anche con tutto il corpo, al fascinioso coinvolgimento di un repertorio musicale, per lo più ballettistico, che bene si addiceva ad uno spettacolo dedicato al sogno, alla favola: al magico mondo del sublime...? Cos'è la danza in fondo? Non altro che musica divenuta carne, immagine che si dissolve in musica la "madre delle arti" come amava definire Curt Sachs, che in sé riunisce la dinamica nel tempo, tipicamente poetico-musicale, e quella nello spazio, delle arti plastiche.

Come non pensare a danzatori gitani, al suono del Capriccio Spagnolo op. 34 di Rimski-Korsakov, primo autore ad essere eseguito. La sua fiabesca "alborada" si unisce presto agli incantati arabeschi di variazioni che, così, assumono risonanze esotiche da Shera-

sade; "arlequinade" col gusto dell'azione scenica perfettamente suggerita dalle note che chiudono in splendidi danzati, fatti di canti e corali dinamiche.

Non poteva che "adulare" il grande pubblico la scelta della suite per orchestra tratta dal balletto "Schiaccianoci" di Ciaikovski, seconda esecuzione della serata.

Fin dall'"Overture", il paesaggio che si disegna davanti è fatto di montagne di zucchero e vallate di pan di zenzero: fiumi di confetti al rosolio e laghi di marmellate fatte in casa; un mondo da sogno di fanciullo che sembra appena uscito da un racconto di Dickens. Seguono velocemente le danze più conosciute della letteratura musicale che, trasportandoci da un capo all'altro del globo, rimandano ognuna ad un ingrediente per dolci o ad una bevanda: dalla leziosità della fata-confetto, alla robustezza del "rum" della "Trepak" russa: il caffè nella misterica sensualità araba ed il tè dalla Cina, per poi lasciare libero sfogo alla fantasia più ardimentosa e insieme ingenua, che sa vedere molli cascate di fiori e zuffoli, in un immenso iridescente mondo dei sogni.

Il direttore d'orchestra Alexander Vedernikov, ironico ed istrionico, introduce nella seconda parte dello spettacolo le note di "Petrushka", di Igor Stravinskij.

D'un subito lazzi, grida e coriandoli dai mille colori si lanciano dai violini che suonano la festa popolare della settimana Grassa, che apre il primo

quadro dell'opera. Tra l'illusionistica arte magica di flauti che s'insinuano tra coltrine di archi, si erge il povero Petrushka, un po' burattino e un po' "pierrot lunaire", dalla tragica più che triste sorte. E la musica incalza con fare affabulante, mentre ci presenta personaggi diversi e diverse emozioni senza mai abbandonare quel fatuo teatro di cartapesta che erge su, e su cui le vicende narrate e messe in scena, anche le più drammatiche, si rifiutano di contaminare l'odore di bambole di pezza e soldatini di piombo, di marionette e carillons squillanti, di burattini e scatole a molla che fin dal mondo ovattato di Ciaikovski hanno abitato il palcoscenico ideale delle nostre menti, e che ora riappaiono con fare, stavolta, disincantato e stanco, clawunistico e crudele.

La mostra che seguiva al concerto, ha riassorbito sulle tele tutto il colore di scenografie ideali che davano maggior risalto soprattutto nell'ariosa gestione dell'acquerello.

I volti idealizzati, i corpi scarni e affusolati facevano di molte sequenze, rielaborazioni di illustrazioni di favole. L'utopia di sogni impossibili, nella gelida e lucida trasmissione del colore, si impone: si scorge l'umano e tiepido sguardo del burattino divenuto uomo...che però non sa attendersi a sognare.

Lasciandosi alle spalle gli onirici baluginii di luci bambine, un gesto che riflette "describ" sulla tela, precludendo al cuore l'eco di canti e conte di bimbi, già da un pezzo a dormire.

"Oggi Famiglia"

mensile del centro socio culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespièr, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

ROGLIANO AGLI INIZI DEL NOVECENTO

di Vincenzo Napolillo

Alle soglie del terzo millennio si sente più impellente il bisogno di nuovi strumenti e di metodi chiari d'indagine del passato: il rischio è, altrimenti, la perdita della memoria storica e della capacità critica dell'uomo. Una tale perdita, poi, sarebbe anche un paradosso nell'epoca del grande sviluppo della comunicazione e della rivoluzione informatica. E' in questo quadro che Ferdinando Perri, conosciuto non solo come giornalista professionista, ma come autore di opere storiografiche rigorose e di piacevoli letture, apre una finestra nel Novecento, operando delle scelte, a mio modo di vedere, significative e ponderate, sugli avvenimenti politici della comunità di Rogliano, che fu così descritta nel 1910: "La Città si svolge a forma di ferro di cavallo, attraversato da unica via centrale; la parte più importante del caseggiato è al corso Maggiore, ed esiste una sola appendice costituita dal quartiere Donnanni" (p. 55).

Nel volume *Una finestra nel nuovo secolo. Rogliano 1903-1926*, egli forma una miscelanea di atti, documenti e articoli, riguardanti i Sindaci di Rogliano e i Commissari prefettizi, che non è "una secca rassegna" giornalistica, poiché essa fornisce le informazioni e gli argomenti necessari per riflettere sull'operato delle Giunte amministrative e per maturare il "senso storico", comprendendo che tutto ciò che è stato realizzato è frutto d'una continua lotta ed evoluzione.

Scrivendo Nando Perri: "Questa raccolta è destinata ad aprire qualche squarcio di comprensione su uno dei periodi più controversi della storia locale che, dopo i Morelli, agli inizi del secolo, offre spaccati di grande interesse tali da spiegare, forse più del dovuto, lo svolgimento di vicende centrali dei tempi successivi" (p. 11).

L'Editore cosentino Francesco De Maria ha raccolto l'invito di pubblicare il ponderoso libro, perché le idee portanti e i programmi in esso contenuti sono quelli che inducono a comportamenti sociali e civili più responsabili e a considerare la politica non come una cinica arte di governo, ma come la risposta a domande radicali, scaturite dal "basso" e dalle dure esperienze popolari, pagate tutte di persona e senza alibi e falsi pudori di élites amministrative di marca giolittiana e liberal-paternalistica, paurose, comunque, delle libere iniziative popolari.

I blocchi tematici sono, quindi, quelli d'un ceto piccolo-borghese e riguardano, per lo più, i lavori di condotta d'acqua potabile del Merone, definiti "antico desiderio di questa cittadinanza"; il pubblico interesse (il sindaco Ricciulli, presentando il suo programma, diceva parole che sono come un monito severo: "Venni qui, al potere,

nello scorcio del 1903, e, col vostro suffragio, resto al potere, non per vanità di preminenze, né per bisogno d'immunità, o mire di franchigie, neppure per voluttà di soprissi, ma unicamente per cooperare al vero bene generale del paese"); lo sgravio fiscale; il servizio sanitario e le misure profilattiche contro l'infezione vaiolosa; il regolamento edilizio; la costruzione della villetta; l'illuminazione pubblica; l'istruzione del popolo; la viabilità e l'edificio scolastico; il rispetto della legge ecc.

Sono queste le problematiche del libro, da cui emerge il primato della sfera amministrativa, cioè la *histoire événementiale*, che procede contro corrente, in quanto la scuola delle *Annales* preferisce scandagliare, con altri metodi di studio, "il profondo mare della storia". Tuttavia la posizione di Ferdinando Perri è quella di ricercare, prima, il documento (la storia si fa con i documenti attestanti fatti) e, dopo, esporre gli avvenimenti degli inizi del Novecento, tenendo presente la massima del grande giornalista liberale C.P. Scott: "I fatti sono sacri, i giudizi sono liberi".

I documenti riportati, e accuratamente interrogati, rispondono a varie domande; una sola, per brevità di discorso, qui va formulata: - Qual era la società civile di Rogliano nel periodo 1903-1926 preso in esame dal Per-

ri? Lo dice espressamente, il 10 aprile 1912, il Dr. Marcello Bartolotta ai Consiglieri Comunali: "Il compito che il paese vi ha affidato è grave e più grave diviene per il fatto che Rogliano, se fu dotato dalla natura di tanti privilegi in confronto di altri paesi, difetta per compenso dell'elemento pensante. Vi difettano gli uomini" (p.16).

A mio avviso, è questo il tema storico di primaria importanza per Rogliano di ieri e di oggi: dare risalto all'azione dell'uomo pensante, prima d'inquadrare fatti e problemi particolari nel generale contesto nazionale ed europeo.

Serve anche "un vero e proprio istituto di ricerca storica" in sede locale o un parco culturale del Savuto. Rogliano ha un Liceo Scientifico e un Istituto Tecnico Commerciale. Ha le carte in regola. Ha una storia che conserva ciò che è perduto e che un po' lo rinnova: il ricordo è, contemporaneamente, un augurio. Questo augurio è di stimolo per una continua riflessione sulla storia locale e una lettura di altri bei volumi del Perri. E' da ribadire, intanto, che questo omaggio a Rogliano è un atto concreto, oltre che un atto di affetto, per valorizzare i luoghi del Savuto, favorire la conoscenza, aiutare la crescita sociale, che è necessità urgente e diritto.

INCONTRO CON LA STORIA DI ALTILIA

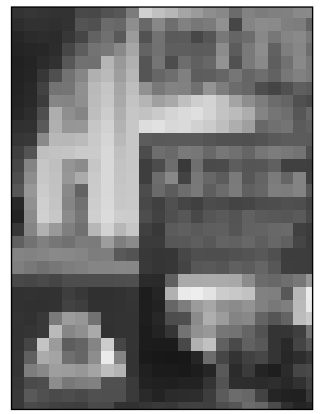
di Vincenzo Napolillo

Altilia, un piccolo paese di appena mille abitanti, acquista una nuova luce e diventa un discorso approfondito sulle memorie storiche nelle chiare pagine del libro: *Altilia e la sua gente* (Progetto Editoriale 2000) di Gianfranco Ferrari. Lo studioso altiliese, che è bibliotecario della Civica di Cosenza, dopo altri saggi di notevole spessore culturale, rovista le carte del padre, Emilio Ferrari, figura di primo piano nella scienza della Biblioteconomia, e, come avverte Gustavo Valente, un uomo "sensibile ai bisogni culturali di chi gli si accostava". Seguendo le peculiari orme paterne, Gianfranco Ferrari si adopera, con il suo stile semplice e la serietà d'intellettuale, a far conoscere le radici e la nuova storia agli Altiliesi, che risiedono in paese e agli altri che vivono e lavorano fuori. Questo vivo bisogno di conoscenza e di memoria si trova espresso anche nell'opera maggiore di Ippolito Nievo, che attesta: "I simboli del passato sono nella memoria d'uomo quello che i monumenti cittadini e nazionali sono nella memoria dei posteri. Ricordano, celebrano, ricompensano, infiammano". In altre parole, Gianfranco Ferrari non celebra il campanile, ma passa al setaccio le opere degli Altiliesi, cominciando dalla disputa irrisolta del toponimo. Si affacciano, come Altilia sulla "altura" della Valle del Savuto, diver-

se ipotesi sull'etimologia, che per alcuni deriva dal nome greco *a-telia*, "che vuol dire appunto il cerchio dello staccio", e per altri significa "esentata dai tributi" (*Atèleia*) e si portano contrastanti tesi sull'origine del paese posto sulla balza di 594 metri sul livello del mare Tirreno. In latino, significa anche "pollame grasso".

Ma le maggiori dispute riguardano la data di origine: Davide Andreotti si esprime sulla nascita di Altilia come *Casale di Cosenza*, nel X secolo d. C.; altre ricerche dicono che il paese fu fondato "da Giovan Corrado e Altilio dell'Alimena"; Barrio e Aceti pensarono all'antichissima città di Astalunga, "che la tradizione locale chiama Stralunga". Tuttavia le incerte origini non fanno dimenticare che la storia si basa sull'interpretazione dei documenti inoppugnabili e sulla rivisitazione delle fonti. Ferrari, quindi, interroga, seleziona i fatti, si serve degli apporti di altre scienze (come l'archeologia, la topografia, la numismatica) e immagini vere, esamina e trascrive le vicende, si pone domande, narra con onestà l'esito delle sue indagini, liberando la storiografia dalla faziosità, che asservisce al potere e all'ideologia dominante.

"Trovare i fatti - affermo Tucidide - è stato faticoso, dal momento che coloro i quali erano stati testimoni di ciascun avvenimento non da-



vano la stessa versione degli stessi eventi, ma in ognuno interferivano il favore per una delle due parti, nonché la difficoltà di ricordare a distanza di tempo".

Nel disegno storico di Gianfranco Ferrari, *Altilia e la sua gente*, corredo di magnifiche illustrazioni, stampate dal dott. Guzzardi, il modo di narrare, di vedere la microstoria, di appropriarsi del passato, è inconfondibile, forse partecipe, ma non partigiano. E' il rinnovamento metodologico che permette a Gianfranco Ferrari di spianare la via per studiare il territorio, per capire i disastri delle epoche oscure, per non confondere il paese con il monastero fiorentino di Altilia, per mettere in evidenza la fioritura delle arti e dei monumenti, l'ingegno di uomini di liberale dignità, per segnalare che ad Altilia sorse la prima vendita carbonara della Calabria. Ne fu promotore Gabriele De Gotti, anche se il suo più autorevole rappresentante fu il calabrese Vincenzo Federici detto Capobianco, rispondendo a una virile necessità di *autonomia*, che forma il carattere principale degli Altiliesi.

MEMORIE DI COSENZA DAL 1930 AL 1950

di Lucia Talarico De Rose

Lungi dal pensare ad un esame critico dell'opera con giudizio sul suo valore e pregio, la scrivente, per sue modeste capacità, si limita ad esprimere impressioni e sentimenti personali.

Leggere Franco Corigliano nel suo lavoro *"Cosenza dagli anni '30 agli anni '50"* (che ben si può definire con lo slogan della attuale rubrica televisiva "Costume e società") significa vedere un ritratto della "Memoria" e assistere successivamente alla proiezione di un film documentario.

Le sequenze si susseguono con meticoloso ordine e precisione di immagini, di personaggi, di tipi umani caratteristici nel contesto delle strutture nelle quali gli avvenimenti e i fatti si svolgono.

L'Autore così, naturalmente, passa attraverso le tre fasi del metodo della narrazione: sincresi, analisi e sintesi.

In tal modo ogni lettore può cogliere con immediatezza tutti quei particolari a cui viene ricondotto il suo ricordo attraverso la lettura.

La narrazione nitida mette in moto non solo ricordi ma sentimenti che caratterizzano la vita stessa del lettore coetaneo di Corigliano.

Ai lettori giovani offre un panorama quasi irrealistico rispetto alle abitudini di vita del presente.

Alle notti allietate dalle serenate dei concertisti che eseguivano dolci canzoni si sono

sostituite le passeggiate in macchine fino a notte inoltrata. Alla donna di mezza età che alle ore 6,30 del mattino esce da casa dicendo a voce alta: "Caudi, caudi i cuddurieddi" e che è certamente per i giovani una immagine di fantasia si sono sostituiti le friggitorie, le paninoteche e il piano-bar.

Due età, come è evidente, stanno di fronte e al confronto.

Allora se da una parte al lettore degli anni '30, gli occhi si velano di lacrime e dinanzi agli occhi danzano le ore, questo lavoro si sente vivo nel "Realismo lirico" cioè in quella corrente letteraria che mentre registra il Reale suscita emozioni, rappresenta la vita sociale e quella personale.

L'iter della proiezione del film si sviluppa dal 1930 all'inizio degli anni '50, nell'arco di due tempi della storia d'Italia: il primo che ha la breve vita di un ventennio, dominato dal "Giuro di eseguire gli ordini....." il secondo che nasce sul cumulo delle macerie e sul concetto della sacralità della persona umana e del bene comune, sui quali valori si scrive la Costituzione della nascente Repubblica Italiana.

Dunque un tempo a cavallo tra ombre, macerie con luci in prospettiva.

Infatti nasce il 12 maggio nel 1946 un "Circolo di cultura, città di Cosenza. Il ciclo delle manifestazioni culturali è stato inaugurato il 5 maggio 1947 nella Sala della provincia, il cui

comitato è costituito da: On. avv. Nicola Serra Presidente, avv. Giuseppe Carrieri, Francesco Chiappetta, avv. Francesco d'Andrea, avv. Michele De Marco, Prof. dott. Mario Misasi, Rag. Giuseppe Picciotto, avv. Luigi Rodotà, avv. Francesco Vaccaro, membri.

Occhieggia qualche donna. Lasciamo all'attenzione del lettore i ricordi precisi, lucidi della dichiarazione di guerra e delle successive conseguenze.

Bombardamenti, morti, macerie, miseria, tessera per il pane, famiglie senza tetto, mercato nero ecc.

Spingiamo lo sguardo ad uno sviluppo lento, ma graduale e costante in tutti i settori della vita sociale e, politica.

La Comunità ecclesiale è seriamente impegnata alla educazione ai principi della Democrazia e al sollievo delle sofferenze fisiche e morali.

I tipi umani che emergono nell'esercizio dei servizi pubblici e delle Istituzioni sono ricordati nella loro qualifica e nella loro eminente personalità etico-professionale.

Un tempo che chiude il suo sipario tra la nostalgia di pochi e lo sgomento di molti e un tempo nuovo che si apre a larghi orizzonti sul crinale dei quali campeggia il principio della sacralità della persona umana nella sua dignità di essere pensante, libero e creativo.

Opportunamente, con naturale sensibilità, l'Autore chiude l'ultima sequenza del film-do-

documentario con l'inizio degli anni '50.

Un gruppo di giovani appena maturati nel Liceo classico "B. Telesio" organizza una rappresentazione goliardica per la festa della matricola.

Cito: "La festa venne organizzata da un comitato di validissimi membri, fra i quali ricordiamo Vincenzo Talarico, pontefice massimo della sede universitaria che frequentava. Giorgio Valentini - Gerardo Garofalo - Carlo Vaccaro - Remo Albivariani - Corrado Plastina - Silvio Bonifacio - Oreste Broccolo ed altri.

La simpatica festa ha inizio con la simulata invasione di Cosenza da parte di Alarico e dei suoi visigoti.

Alarico era impersonato dall'irresistibile Vincenzo Talarico, vestito da Vichingo con elmo fornito da due poderose corna e cavalcava un bianco cavallo bardato con borchie e altri particolari dei guerrieri dell'epoca.

La regia era perfetta: alle comparse, tutti studenti, ai primi attori, si era provveduto a fare indossare abiti presi in fitto da Cinecittà. Come è evidente si respira l'aria della libertà, l'entusiasmo di giovani e prospettive che nel campo del loro lavoro non sono andate smarrite o confuse.

La narrazione è memoria e la memoria dona il senso della storia.

Il presente di ogni uomo porta con sé il passato, ma proietta anche il futuro nella speranza. Per questi motivi che si colgono a vista d'occhio, l'opera dell'Autore ha il significato e il valore del mistero della

storia.

Giova ai cosentini anziani che vedono rappresentata la propria vita nel ricordo dei contemporanei e giova altresì alle generazioni degli anni '70 perché possano valutare le comodità della vita nel tempo presente facendo rimanere intatti il riconoscimento, il rispetto, i valori etico-sociali-religiosi del tempo passato.

Ogni trasformazione del costume va evolvendosi gradualmente in rapporto alle scoperte scientifiche, alla evoluzione della tecnica e quindi alle rivoluzioni industriali.

La colonna sonora nel film-documentario, intona la melodia dei "Salmi".

Suscita la sapienza del cuore, vivifica la luce interiore, la capacità di scrutare il firmamento delle anime, la forza per continuare il cammino della persona singola che si fa società.

Il cammino della società diventa costume e quindi storia, sempre alla ricerca del quid e al mistero dell'Assoluto, quello che poi è dentro ciascuna creatura, che con nome impalpabile chiamiamo Dio.

Nell'opera l'Autore è in chiara comunicazione con tutte le persone della sua città, ma se la comunicazione mette in comunione le persone fra di loro, queste, come anelli di una lunga catena, sono in comunicazione e in comunione con l'Assoluto.

Ogni uomo è rappresentazione del divino, lo incarna e contemporaneamente lo esprime.

Intervista al Dr. CARMELO D'ALESSANDRO Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera di Cosenza

di Franco Silano (Presidente Centro Socio-Culturale "V. Bachelet")

A che punto siamo con la sanità a Cosenza?

La sanità a Cosenza si trova oggi ad un punto cruciale della situazione, nel senso che si sta immaginando di realizzare la sanità cosentina, almeno quella ospedaliera per i prossimi cinquant'anni. Finita l'ipotesi di costruire il nuovo ospedale su Mendicino, si è passati alla fase della ristrutturazione e dell'avviamento del presidio dell'Annunziata, del presidio Mariano Santo e del presidio di Rogliano.

Sull'Annunziata è già in fase di costruzione il nuovo dipartimento di emergenza per un importo di 21 miliardi, mentre per quanto riguarda ulteriori ampliamenti dell'Annunziata e del vecchio edificio (cosiddetto edificio del 1939) e dell'edificio della medicina, la ristrutturazione e l'ampliamento con quasi il raddoppio dal punto di vista edilizio per l'Ospedale di Rogliano, arriveranno in questa nostra città, un investimento di circa 100 miliardi che risolveranno una volta per tutte il problema dell'edilizia ospedaliera. Perché Cosenza dal punto di vista della sanità era arrivata al punto massimo di sviluppo, con queste strutture, con questi spazi, più di quello che si realizza oggi non era possibile realizzare. Ed invece noi abbiamo più bisogno di ulteriori spazi, perché dobbiamo creare nuove specialità, perché dobbiamo far cancellare, almeno per la provincia di Cosenza, l'emigrazione sanitaria, perché in una parola vogliamo costruire una sanità a Cosenza, che sia di livello alto pari alle migliori realtà italiane. Questo perché oggi il cittadino quando si ricovera nelle nostre strutture vuole tre cose: "Vuole anzitutto una prestazione tecnica, diagnostica, terapeutica eccellente, e per la verità la gran parte delle nostre professionalità, questo eccellente, già la raggiungono. Poi vuole un comfort alberghiero adeguato, e noi stiamo facendo uno sforzo enorme per migliorare il comfort alberghiero delle nostre divisioni. E poi, vuole una terza cosa, vuole la fruibilità in tempi ragionevoli, di questi nostri servizi, cioè vuole fare poche file, poche attese, e vuole anche un'umanizzazione del rapporto medico-ammalato, personale-ammalato, nel senso che vuole un'accoglienza, che sia degna di questo nome, e che faccia capire alla gente, come al centro del sistema sanitario, non c'è il Direttore Generale, non ci sono medici, non ci sono gli infermieri, ma al centro di questo sistema c'è l'ammalato intorno al quale tutti ruotano.

Quanti posti letto ci sono nei tre presidi?

Oggi, nei tre presidi ci sono circa 800 posti letto. Questi 800 posti letto, verranno portati a quasi 1000, quando avremo completato la realizzazione dei piani attuativi. Noi stiamo per realizzare la chirurgia vascolare, poi ci resterà da realizzare la chirurgia toracica, la cardiocirurgia, l'urologia con un reparto degno di questo nome, e l'ematologia con i trapianti dell'ematologia. Su queste branche, sulla cardiocirurgia, sull'ematologia, e quindi sul trapianto del midollo osseo, ancora c'è una grossa emigrazione.

E' vero che la salute bisogna ancora andarla a trovare altrove?

Beh! In queste branche, sì. In cardiocirurgia, sì. In ematologia con trapianto, sì. Ma noi qualche risposta, anche di grande eccellenza, l'abbiamo data. Cioè, l'apertura della radioterapia, significa che gli ammalati affetti da tumore, non hanno più nessuna necessità di emigrare. Certo, poi dobbiamo fare il raddoppio del bunker, perché abbiamo

già 75 pazienti affetti da tumori, che fanno radioterapia tutti i giorni. E poi abbiamo già una lista d'attesa di 60 persone. Abbiamo cioè, la necessità, ecco, dell'ampliamento e della ristrutturazione del Mariano Santo, perché l'oncologia e la radioterapia sono state da noi collocate nel Mariano Santo.

Ci sono altri spazi per costruire nuove strutture?

No, noi abbiamo già immaginato come definire tutte le nuove costruzioni, abbiamo già approntato i progetti, siamo riusciti a conquistarci questi finanziamenti a livello regionale, ci aspettiamo che le varie Amministrazioni ci approvino i progetti. Sia l'Amministrazione Comunale di Cosenza, sia l'Amministrazione Comunale di Marzi, nel cui territorio ricade l'ampliamento dell'ospedale di Rogliano.

Quanta attenzione nel vostro operato è riservata a non considerare il paziente come un numero, ma come "paziente"?

R. Molta, per la verità. Però, anche qui, non vorrei sembrare cinico. Ma la sanità deve occuparsi di sanità, non è che con questo i problemi sociali della gente non esistono, esistono e come. Però, i problemi sociali della gente non possono gravare sulla sanità, cioè, per questi problemi, occorre trovare dei finanziamenti ad hoc, delle organizzazioni che cercano di separare gli aspetti sociali dagli aspetti sanitari. Sarebbe bello immaginare che, per esempio, tutti gli ammalati cronici venissero seguiti a casa, che avessero lo psicologo, l'assistente sociale, l'impiegato amministrativo che faccia loro la spesa ogni mattina, che pagasse la pensione in banca, che risolvesse tutti i problemi di vita quotidiana. Gran parte di questi servizi non hanno nulla a che fare con la sanità, e quindi, i relativi costi non è che possono gravare sulla sanità, perché altrimenti, se facciamo gravare sulla sanità, anche questi costi, da qualche parte bisogna pur stringere. Ma non è che ci raddoppiano la somma, per cui è certamente necessario, fare, la più grande attenzione agli aspetti sociali, che sono drammatici a volte. Immaginiamo che cosa ci sia in una famiglia, dove vi è una persona handicappata, demente, con problemi psichiatrici, dializzato, è vero anche che ci sono grossissimi problemi sociali. Ed è evidente che lo Stato si deve far carico anche di questi problemi sociali. Ma il costo di questi problemi non può gravare sulla sanità, perché altrimenti la sanità fa bancarotta.

Come cercate di combattere il fatto che la buona sanità sia erogata solo a chi ha i santi in paradiso?

No, per la verità, questo tipo di discorso nella nostra Azienda non si fa. Perché avendo realizzato sia la medicina di urgenza, che la chirurgia d'urgenza, qualunque cittadino si presenta nelle nostre strutture, in linea di massima, ha gli stessi trattamenti, trova le stesse professionalità, le stesse tecnologie, e debbo ritenere che trova la stessa accoglienza. Che poi questa accoglienza vada migliorata, è fuor di dubbio.

Quali sono le iniziative intraprese per sensibilizzare la prevenzione?

Molte, per la verità. Io mi auguro che la prevenzione si sviluppi nella maniera migliore possibile, anche se gran parte di questa competenza non è dell'Ospedale. Perché, non vi è dubbio, che gli investimenti a lunga distanza si fanno sulla prevenzione. Quanto più preveniamo, tanto meno avremo ammalati da curare, e quindi, gli investimenti sulla prevenzione sono una benedizione. Per

quanto riguarda la struttura ospedaliera, noi stiamo tenendo molto a cuore tutta la parte della prevenzione che riguarda le infezioni ospedaliere. Quindi ridurle al minor numero possibili. Il miglioramento del comfort, della pulizia, persino il cambio della biancheria tutti i giorni, è un modo di prevenire infezioni ospedaliere, il massimo controllo nelle sale operatorie, le misure di prevenzione, sia per i dipendenti, sia per gli ospiti, per quanto riguarda soprattutto la divisione di malattie infettive, la divisione della dialisi, il tenere a cuore la separazione da coloro i quali sono portatori di antigene positivo e quelli che non lo sono. Stiamo investendo sulla prevenzione, anche se mi rendo conto che la prevenzione è soprattutto un compito ed una responsabilità delle strutture territoriali.

Lo standard ospedaliero che c'è qui, è inferiore agli standard nazionali ed europei? O è uguale, o tende ad eguagliarli?

La mia impressione, che dal punto di vista della tecnologia e delle professionalità medica, questa è un'Azienda, che non ha nulla da invidiare a nessuna realtà italiana, almeno per la gran parte delle professionalità. D'altra parte, a testimonianza di questo, basta citare, che alcuni presidenti di società nazionali, di grandi specialistiche sono professionisti di questa struttura, non è che, si viene eletto presidente della società nazionale di chirurgia o di neuroradiologia, perché si è esperti. Ma, perché, la Comunità Scientifica Italiana riconosce queste professionalità. Quindi, riconosce la professionalità del dottor Santoro, del dottor Petrassi e tante altre professionalità. Poi c'è il secondo aspetto di quello alberghiero, noi molto abbiamo fatto, molto stiamo facendo, tant'è che l'ospedale, è un cantiere aperto, proprio per migliorare le strutture alberghiere dei vari reparti. E questa è un'opera non facile da fare, perché noi non abbiamo un edificio polmone, in cui chiudiamo il reparto e viene ristrutturato, noi abbiamo anche delle difficoltà logistiche, perché non abbiamo spazio. E poi, da questo punto di vista, già tantissimi reparti sono stati rinnovati, alcuni sono veri e propri gioielli, la neurochirurgia, la pediatria, la stessa chirurgia pediatrica. Stiamo per completare le due ortopedie, stiamo finendo in questi giorni la medicina "Valentini", abbiamo rinnovato la neurologia, stiamo per completare un grosso laboratorio diagnostico, che porterà la gastroenterologia all'avanguardia fra le varie divisioni italiane, sia dal punto di vista delle tecnologie, sia degli spazi. Stiamo per mandare a gara il rifacimento totale dell'ostetricia-ginecologia, che vogliamo sia il reparto fiore all'occhiello di questa nostra Azienda. Per ristrutturare l'ostetricia e la ginecologia per come vogliamo noi, costa quasi 4 miliardi, quindi, ci vogliono anche grandi investimenti economici. E, poi, c'è il terzo aspetto, per essere uguali alle medie europee, dobbiamo migliorare l'accoglienza, dobbiamo migliorare cioè il rapporto fra il personale dipendente ed il cittadino che si rivolge alle nostre strutture.

Questo facendo dei corsi di qualificazione?

Anche, noi l'anno scorso abbiamo speso qualcosa come 500 milioni per i corsi di formazione professionale. Soprattutto per chi ha il primo impatto con il paziente, perché poi gli resta nella mente il come viene accolto nel momento in cui entra in ospedale. E noi questo primo impatto, non lo rendevamo facile, anche per la ristrettezza degli spazi. Che in questo Pronto Soccorso arrivano

76.000 cittadini in un anno, solo di prestazioni. Se immaginiamo, che ogni cittadino è accompagnato almeno da altri tre cittadini, quegli spazi nel corso di un anno vedono circa 680.000 persone. E' chiaro che per risolvere questo problema, bisogna costruire un nuovo reparto di emergenza, cosa che stiamo già facendo. Ma per completare questa opera ci vorrà un anno e mezzo ancora.

Si legge sui giornali quest'aspetto burocratico e la perdita di tempo al servizio ticket, cambierà?

Questo è vero, però i giornali dovrebbero aggiungere che noi fra un mese, consegneremo i nuovi ticket, tutti informatizzati, con una nuova sala d'attesa che è finita già, dove ci saranno 300 posti a sedere. Quindi, il problema del ticket e dell'angustia dei locali, delle lunghe file, nell'arco di un mese, massimo un mese e mezzo è definitivamente finito, perché, questi nuovi locali ci verranno consegnati presto.

D. Come pensa di risolvere il problema delle ambulanze?

R. Certo che ci sono alcune ambulanze, che sono vecchie. Il soccorso territoriale del 118 non è certamente dell'Azienda ospedaliera, ma, per la verità, devo dire, che il territorio ha fatto grossi sforzi da questo punto di vista. Quattro ambulanze nuove, che ha decentrato nei vari presidi, le ha già comprate. E' chiaro che, per comprare ulteriori ambulanze, per rafforzare il parco tecnologico, ci vogliono anche risorse economiche. Perché nessun Direttore Generale è nelle condizioni di avere la zecca e di costruirsi le risorse economiche come gli pare e piace. Quindi, anche da questo punto di vista, qualcosa è stato fatto, qualcosa resta da fare, ma è chiaro, che i problemi tutti di un colpo non possono risolversi.

Il rapporto con le Associazioni di volontariato del territorio, quale è quello giusto?

Per quanto mi riguarda è ottimo. Io ho alcune presenze del volontariato, che sono in maniera stabile nell'Azienda ospedaliera, penso per esempio ad un lavoro splendido, che mi stanno facendo in oncologia al Mariano Santo, dove la presenza del volontariato è stabile. Ma anche, per la verità nell'Azienda ospedaliera c'è molta presenza del volontariato, noi siamo d'accordo che questa presenza si rafforzi quanto più possibile, perché sono quelli che ci fanno ascoltare la voce del cittadino, ci fanno ascoltare la voce della gente. Noi dobbiamo avere questa capacità di saper ascoltare chi ci dà i suggerimenti, e cercare di risolvere i problemi secondo le indicazioni della gente. Perché la vera qualità, questo è il senso, non è quella che diciamo noi, la vera qualità è quella che percepisce il cittadino. Io mi sento gratificato, se il cittadino che mi incontra dice: "In questi ultimi due anni di tua gestione, la situazione dell'ospedale è un po' migliorata"; questa per me è la più grande gratificazione. Perché quella è la vera qualità, quello che percepisce il cittadino, quello che dico io può essere anche alta esaltazione.

Questo rapporto di volontariato è regolato da convenzione, a costo zero.

Noi abbiamo fatto tutta una serie di convenzioni, cerchiamo nel limite del possibile di trovare dei locali e di mettere a disposizione la nostra struttura.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

**SI.GE.I.
s.r.l.**